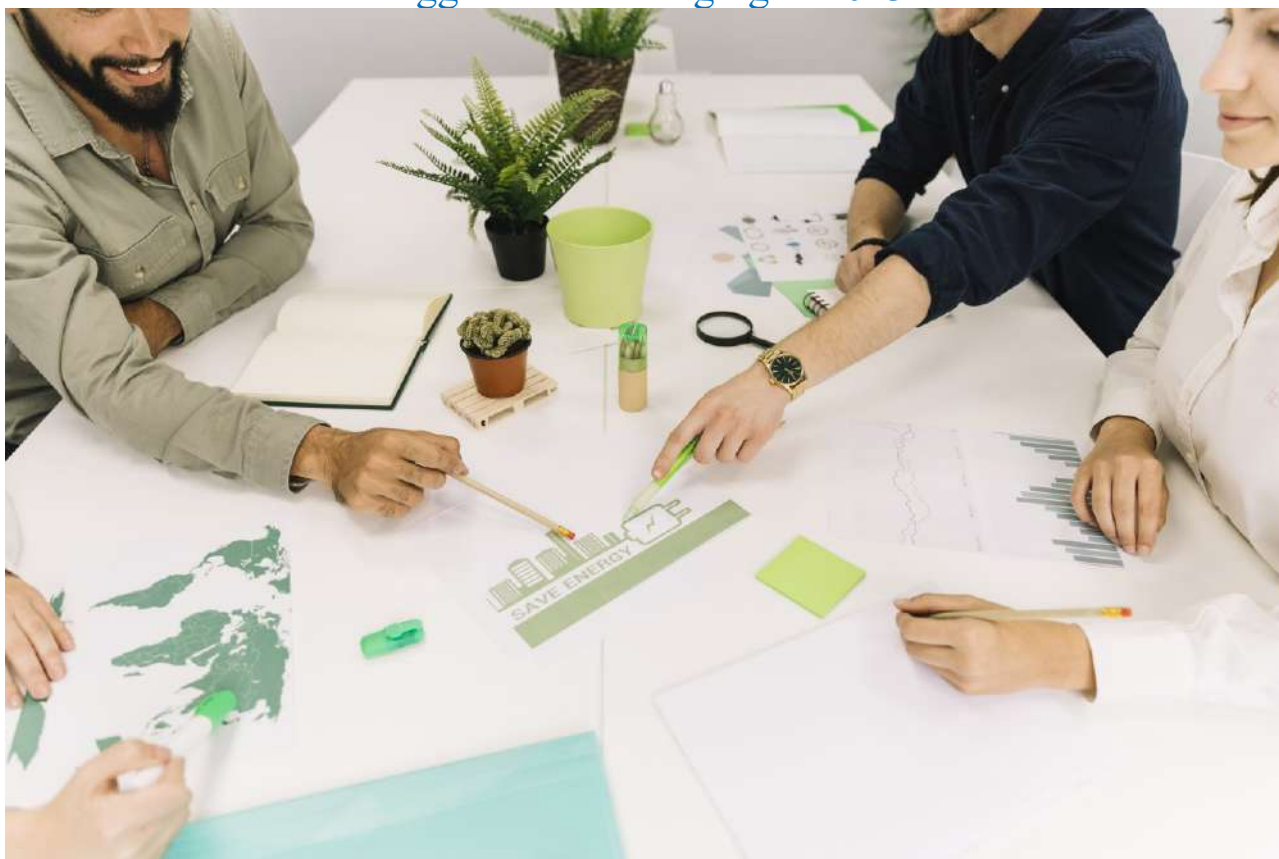


ESG

GUIDA INFORMATIVA AI PRINCIPI ESRS – EUROPEAN SUSTAINABILITY REPORTING STANDARD

Aggiornamento a giugno 2023



INDICE

CHI È BP&A – FINANCE & BUSINESS CONSULTING?.....	1
LO SVILUPPO SOSTENIBILE – L’IMPRESA SOSTENIBILE	2
EVOLUZIONE NORMATIVA EUROPEA	6
PRINCIPI ESRS	17
INTRODUZIONE E STRUTTURA AI PRINCIPI ESRS	17
ESRS 1 – GENERAL REQUIREMENTS.....	20
ESRS 2 – GENERAL DISCLOSURES.....	23
ESRS E1 – CLIMATE CHANGE	26
ESRS E2 – POLLUTION	29
ESRS E3 – WATER AND MARINE RESOURCES	31
ESRS E4 – BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS	32
ESRS E5 – RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY	35
ESRS S1 – OWN WORKFORCE	37
ESRS S2 – WORKERS IN THE VALUE CHAIN	41
ESRS 3 – AFFECTED COMMUNITIES.....	42
ESRS S4 – CONSUMERS AND END-USERS.....	44
ESRS G1 BUSINESS CONDUCT	47

CHI È BP&A – FINANCE & BUSINESS CONSULTING?

Lo studio “Bernardini, Postacchini & Associati” nasce nel 1983 come associazione professionale tra i due fondatori arrivando ad essere oggi un’aggregazione di oltre 25 professionisti che accompagnano i propri clienti attraverso i vari aspetti della consulenza. Dagli aspetti più tradizionali quali quello societario, fiscale e giuslavoristico, fino all’aver creato una rete di collaborazione con altri colleghi e professionisti, fondamentale nella consulenza strategica e per le operazioni di finanza straordinaria, motivo per il quale dal 2013 lo Studio è Equity Markets partner di Borsa Italiana, trasformandosi poi in Partner del Network Elite di Borsa Italiana (<https://www.elite-network.com/it/partners/our-partners>).



1

LO SVILUPPO SOSTENIBILE – L'IMPRESA SOSTENIBILE

Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Questa è la definizione più conosciuta e sicuramente più calzante (Agenda 2030-ONU).

La responsabilità di attuazione dell'Agenda 2030 è, e resta, principalmente dei Governi dei 193 Paesi firmatari; l'Agenda non si rivolge solo agli Stati ma anzi l'Obiettivo 17 in particolare invita al partenariato mondiale tra governi, imprese, settore privato e società civile. In merito alle imprese il paragrafo 67 della risoluzione riconosce che *“l'attività imprenditoriale privata, gli investimenti e l'innovazione rappresentano i motori principali della produttività, di una crescita inclusiva e della creazione di posti di lavoro”*.

Il mondo imprenditoriale, ad ogni livello, viene invitato ad impiegare la propria creatività ed innovazione per trovare una soluzione alle sfide dello sviluppo sostenibile.

L'impresa può dirsi sostenibile se rispetta il paradigma delle tre P, ovvero Pianeta (dimensione ambientale), Persone (dimensione sociale) e Profitto (dimensione economica-finanziaria), secondo la teoria elaborata da Joana Elkington, fondatore dell'organizzazione internazionale Sustainability (www.sustainability.com). Trattasi di un cambiamento culturale del modo di operare aziendale che può avvenire solo in modo graduale e con un costante impegno nel tempo. Quindi le imprese sostenibili accolgono e pianificano le dimensioni sociali nel loro modello di business. Occorre creare una cultura aziendale della sostenibilità sin dai processi decisionali, gestionali e di misurazione e reporting.

Se in un primo momento, tanto nell'opinione pubblica quanto nella vita aziendale, si faceva riferimento solo alla sostenibilità dal punto di vista ambientale, aspetto cruciale in considerazione di tutte le calamità naturali ed i dati scientifici raccolti nel corso degli ultimi decenni, da qualche anno a questa parte ci si riferisce ai cosiddetti fattori ESG.

L'acronimo sta per Environmental, Social and Governance. Oltre, appunto, all'aspetto ambientale ed alla sua cura, la sostenibilità considera anche i fattori sociali e di trasparenza nella gestione quali elementi fondamentali per la sostenibilità economica delle imprese e dalla società nel suo complesso. Si analizzano di seguito i tratti principali dei fattori ESG:

2

- ❖ **Environmental**, sta per ambiente e tutte le politiche, azioni e metriche ad esso relazionate. Fondamentalmente si fa riferimento alla carbon footprint (impronta di carbonio, è una misura che esprime il totale delle emissioni di gas ad effetto serra espresse generalmente in tonnellate di CO₂ equivalente associate direttamente o indirettamente ad un prodotto, ad un servizio o ad una organizzazione.) e agli impatti che le varie organizzazioni hanno sull'ecosistema, sia negativi che positivi. Tanto per fare qualche esempio, si fa riferimento alle emissioni di gas ad effetto serra (GHG), la gestione dei rifiuti, l'efficientamento produttivo, la produzione di energie rinnovabili...
- ❖ **Social**, attiene alla sfera della cura dei dipendenti e collaboratori dell'impresa e della comunità locale. Anche qui ci si riferisce alle politiche ed azioni implementate per creare impatto positivo o ridurre l'impatto negativo in merito a formazione del personale, parità di genere, attività di bonding e team building, iniziative ed eventi a favore della comunità locale...
- ❖ **Governance**, è quell'aspetto che attiene al processo di buona gestione aziendale, in ottica di trasparenza e compliance normativa. Esempi qui fanno riferimento alle modalità di formazione dei board amministrativi e l'eterogeneità dei profili che ve ne fanno parte in merito a sesso, età, background professionale e formativo, ma anche la definizione delle politiche retributive...

3

Questi tre aspetti della sostenibilità devono coesistere con la sostenibilità economica aziendale, che è l'aspetto che più interessa gli imprenditori e i manager. Attualmente si sta diffondendo sempre di più nel mercato la convinzione che affrontare degli investimenti per attuare delle politiche nei fattori ESG possa portare ad una maggior longevità dell'azienda stessa. Diversi sono i fattori che incidono nel contesto attuale a confermare quanto appena esposto:

- ❖ La crescente attenzione dei **consumatori** alle tematiche citate. Le ultime due generazioni che sono entrate a far parte del gruppo dei consumatori sono i Millennial e la Z. A breve saranno quella che avranno il maggior potere d'acquisto e pertanto le aziende devono avere loro come target. Queste due generazioni, per quante differenze possano avere, hanno in comune l'attenzione verso l'ambiente e la responsabilità che ognuno può fare qualcosa nel piccolo. Inoltre, diversi studi hanno confermato come tali generazioni si rapportano al mondo del lavoro diversamente rispetto ai loro genitori; ad esempio, preferiscono luoghi di lavoro sani e flessibili, dove è possibile crescere e fare nuove esperienze.

Pertanto, anche nelle loro scelte di consumo saranno molto attenti alla scelta di prodotti e servizi che rispettano tali valori. Altra considerazione da aggiungere è che tali soggetti sono consumatori molto attenti, i quali verificano le informazioni veicolate tramite la comunicazione di marketing delle aziende, per cui riconoscono subito se l'azienda ha utilizzato la pratica del greenwashing, portando alla stessa oltre al danno economico sottoforma di sanzione amministrativa, anche un più ingente danno reputazionale, di non semplice gestione.

- ❖ Il comportamento degli **investitori**. Attualmente la maggior parte degli investitori pongono l'accento sulla tematica della sostenibilità aziendale. Stiamo parlando di investitori istituzionali, fondi di private equity o venture capitalist che entrano in contatto con l'azienda in momenti in cui questa ha bisogno di crescere o qualche socio vuole liquidare l'investimento. Tali soggetti valutano la strategia aziendale e la visione di lungo periodo non più solo ed esclusivamente in ottica di sostenibilità economica per i soli shareholders ma di creazione di valore per tutti gli stakeholders. Da sottolineare come siano nati fondi specializzati negli investimenti sostenibili.

Anche il mondo della finanza agevolata e dei bandi pubblici, in ottemperanza alle ultime novità legislative di cui si darà conto, adotta i principi del rispetto dell'ambiente (Do Not Significant Harm, DNSH), della parità di genere e del sostenimento di progetti che sviluppino aree svantaggiate. Infatti, nell'ambito del PNRR e di tutti i contributi provenienti dall'UE, nelle graduatorie hanno punteggi maggiori i progetti imprenditoriali a maggioranza femminile e quelli basati sui principi dell'economia circolare e sostenibile.

Non può poi mancare il canale privilegiato dal tessuto imprenditoriale italiano: quello bancario. Vi sono state delle novità legislative anche per gli istituti bancari, i quali devono modificare i metodi di valutazione del merito creditizio facendo riferimento anche ad aspetti più soft e sostenibili dei progetti. In aggiunta, gli istituti di credito vengono sempre più valutati dal mercato in base ai loro investimenti sostenibili.

È chiaro quindi che, qualsiasi sia il canale di reperimento delle risorse finanziarie, non si può più prescindere da una valutazione del grado di sostenibilità aziendale della strategia, del business model e dei singoli progetti d'investimento.

- ❖ L'incremento della **regolamentazione**. A partire dal 2015, con la firma dell'Accordo di Parigi e con gli SDGs (Agenda ONU 2030), è iniziata una transizione in Europa, che ha

come obiettivo la neutralità carbonica entro il 2050 del continente, oltre che sviluppare la tecnologia ed assicurare equità sociale attraverso ad esempio l'empowerment femminile. Nei paragrafi successivi si approfondirà il tema.

EVOLUZIONE NORMATIVA EUROPEA

Di seguito si analizzerà l'evoluzione normativa a livello di Unione Europea, poi riversata sugli stati membri, in ambito di sostenibilità aziendale.

La prima direttiva a cui facciamo riferimento è la **NFRD** (Non Financial Reporting Directive, 2014/95/UE). Tale atto modifica la direttiva 2013/34/UE sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. Infatti, nasce la Dichiarazione Non Finanziaria (DNF), documento di comunicazione societaria che esprime le politiche e gli obiettivi raggiunti in termini di sostenibilità aziendale. La direttiva del 2014 è stata recepita in Italia dal d.lgs. 254/2016 e coinvolge gli Enti di Interesse Pubblico con numero di dipendenti medi maggiore di 500 ed il superamento di uno dei seguenti due limiti: totale attivo di Stato Patrimoniale maggiore di 20 milioni di Euro oppure ricavi netti di vendita maggiori di 40 milioni di Euro.

La direttiva definisce quelli che sono i temi di cui dare informativa, per ognuno dei quali va data disclosure sul modello aziendale, le politiche praticate ed i rischi generati e subiti:

- ❖ Temi ambientali;
- ❖ Temi sociali;
- ❖ Temi attinenti al personale;
- ❖ Temi sul rispetto dei diritti umani;
- ❖ Lotta alla corruzione attiva e passiva;
- ❖ Diversity.

Gli enti sottoposti a tale obbligo hanno iniziato a pubblicare le DNF dal 2017 e nel tempo si sono perfezionate. Non sono ancora presenti degli Standard di riferimenti universali, infatti nella direttiva non si fa riferimento a nessuno in particolare: quelli però più utilizzati sono i GRI Standards, pubblicati ed aggiornati periodicamente dall'omonimo ente (ultimo aggiornamento 2021).

La DNF, sempre secondo la direttiva, è un documento analogo al bilancio d'esercizio tradizionale in termini di compliance normativa, revisione e responsabilità dei membri del CdA.

Nella realtà l'impatto di questi obblighi sono stati abbastanza limitati rispetto alla platea di aziende che costituiscono il tessuto imprenditoriale europeo, circa 11.000. Bisogna sottolineare come, nonostante la platea finora non sia stata particolarmente numerosa, sia stato un primo passo verso

l'educazione delle organizzazioni a tali tematiche, aumentando la consapevolezza della loro impronta sull'ambiente esterno e diffondendo questa sensibilità anche ad altre organizzazioni che volontariamente hanno deciso di effettuare questo tipo di comunicazione.

Il 2015 è l'anno degli SDGs e dell'Accordo di Parigi.

Il 25 Settembre 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU hanno approvato l'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**, che consiste in un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. È costituita da 17 Obiettivi, denominati SDGs – Sustainable Development Goals, e sono inquadrati in un programma d'azione costituito da 169 target raggruppati nei 17 obiettivi precedenti. L'avvio ufficiale è coinciso con l'inizio del 2016, con l'obiettivo di guidare il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni. Infatti, i paesi membri si sono impegnati a raggiungere tali obiettivi entro il 2030. Come si vede dall'immagine qui sotto, le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile sono economica, sociale ed ecologica. Per raggiungere tali obiettivi si richiede il coinvolgimento e l'impegno di tutti gli attori della società.

7



L'accordo di Parigi è stato raggiunto il 12 dicembre 2015 e prevede il primo accordo giuridicamente vincolante per i 196 Stati partecipanti alla XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC.

Rappresenta un piano d'azione per limitare il riscaldamento globale, i cui elementi principali sono:

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



- ❖ un obiettivo a lungo termine – i governi hanno convenuto di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C in più rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C;
- ❖ contributi – prima e durante la conferenza di Parigi i paesi hanno presentato piani d'azione nazionali globali in materia di clima (chiamati contributi determinati a livello nazionale - NDC) al fine di ridurre le rispettive emissioni;
- ❖ ambizione – i governi hanno convenuto di comunicare ogni cinque anni i rispettivi piani d'azione, ciascuno dei quali fissa obiettivi più ambiziosi;
- ❖ trasparenza – i paesi hanno convenuto di comunicare, l'un l'altro e al pubblico, i risultati raggiunti nell'attuazione dei rispettivi obiettivi al fine di garantire trasparenza e controllo;
- ❖ solidarietà – gli Stati membri dell'UE e gli altri paesi sviluppati continueranno a fornire finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo per aiutarli sia a ridurre le emissioni che a diventare più resilienti per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Nel 2018 è stato approvato il **Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile**.

Il piano è propedeutico ai due eventi del 2015, secondo cui ogni attore dell'economia deve fare la sua parte per aumentare il benessere economico, sociale ed ambientale. Il mondo della Finanza non fa eccezione, pertanto la Commissione Europea, dopo aver riunito un gruppo di venti esperti ad alto livello sulla finanza sostenibile, ha dato vita al precitato piano.

I tre obiettivi principali sono:

- ❖ il riorientamento dei flussi di capitale verso investimenti più sostenibili;
- ❖ l'integrazione della sostenibilità nella gestione del rischio;
- ❖ promozione della trasparenza ed investimenti nel lungo termine.

Nel piano si fa riferimento anche al miglioramento della rendicontazione non finanziaria delle imprese, per cui si è arrivati alla CSRD (vedi successivamente), ma anche all'integrazione della sostenibilità nei giudizi di rating e ricerche di mercato. Al pari, vi è stata un'integrazione dei fattori ESG anche nelle valutazioni del merito creditizio da parte degli istituti di credito, come testimoniano anche le recenti linee guida EBA/GL/2020/06. Si è prevista la creazione di un linguaggio comune per la finanza sostenibile (vedi successivamente) per poter definire al meglio ciò che è davvero sostenibile da quello che non lo è; nell'ambito proprio di tale "tassonomia" si vanno a

creare dei marchi UE per i prodotti finanziari green con lo scopo di agevolare gli investitori all'individuazione degli investimenti che rispettano determinati criteri ambientali.

Il 2019 è l'anno del **Green New Deal**.

Detto anche Patto verde europeo, consiste in un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione Europea con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. Obiettivo più a medio termine propedeutico a raggiungere la neutralità è la riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Tale piano include modifiche e aggiornamenti su diversi settori, in modo che tutta l'economia possa avere una transizione alla sostenibilità. Gli obiettivi del Green Deal Europeo sono i seguenti:

- ❖ **Energia rinnovabile**, quindi decarbonizzare il settore della produzione energetica, dare priorità all'efficienza energetica e disporre di un mercato europeo dell'energia completamente digitalizzato, integrato ed interconnesso;
- ❖ **Industria sostenibile**; per arrivare alla neutralità climatica non si può prescindere da una politica di economia circolare a livello industriale, concentrata sulla riduzione degli sprechi e sulla creazione di beni sostituiti climaticamente neutri o circolari.
- ❖ **Costruzione edilizia e ristrutturazione**. Tale settore utilizza molte risorse non rinnovabili, pertanto nell'ambito del piano si promuovono l'uso di metodi di costruzione efficienti (soprattutto dal punto di vista energetico), ma anche un aumento della digitalizzazione ed applicazione di regole relative al rendimento energetico degli edifici.
- ❖ **Dal produttore al consumatore**. È una strategia che attiene alla sostenibilità alimentare, sostenendo i produttori quali agricoltori, allevatori e pescatori. L'obiettivo è aumentare l'efficienza e ridurre l'uso di pesticidi chimici, così come aumentare gli imballaggi sostenibili.
- ❖ **Eliminazione dell'inquinamento**, qualsiasi forma di inquinamento, mettendo in atto strategie per purificare aria, acqua e suolo entro il 2050.
- ❖ **Mobilità sostenibile**. I mezzi di trasporto sono un fattore rilevante nelle emissioni di gas ad effetto serra. Si determineranno degli standard di emissione per i motori a combustione, oltre che favorire la gestione intelligente del traffico via terra e via acqua, così come aumentare le stazioni di ricarica per veicoli elettrici.

- ❖ **Biodiversità.** Tale strategia mira alla tutela della biodiversità, sia sulla terra che in acqua, attraverso il ripristino di ecosistemi danneggiati, riduzione dell'uso dei pesticidi, ripristino di migliaia di chilometri di fiumi e ripopolazione di foreste e boschi. Entro il 2030 ci si è posti l'obiettivo di piantare 3 miliardi di alberi.

Al link https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it si può monitorare la cronistoria delle novità legislative nell'ambito del Green New Deal.

Dal 13 Luglio 2020 entra in vigore la **Tassonomia per la finanza sostenibile** con il Regolamento UE 2020/852, nell'ambito del Green New Deal. Il motivo della necessità di tale regolamento sta nel fatto che se l'economia deve ridurre il proprio impatto ambientale, come richiesto dal GND, nel breve periodo il costo richiesto è elevato (secondo Bruxelles circa 180 miliardi di Euro all'anno). È chiaro come i fondi pubblici non basteranno per poter avere un'economia low carbon; di conseguenza è necessario il contributo dei capitali privati, i quali verranno indirizzati, anche grazie a questo strumento, verso investimenti economico-sostenibili.

Come è stato già anticipato Tassonomia significa classificazione, in particolare delle attività economiche che possono essere definite "ecosostenibili". Da sottolineare come però la Tassonomia verde non sia un elenco obbligatorio per gli investitori di attività su cui investire, un elenco di requisiti obbligatori per gli investimenti pubblici né tanto meno un elenco di requisiti obbligatori in materia di performance ambientali per aziende o prodotti finanziari.

10

La Tassonomia individua sei obiettivi ambientali e climatici a cui un'attività deve contribuire:

- ❖ Mitigazione del cambiamento climatico;
- ❖ Adattamento al cambiamento climatico;
- ❖ Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine;
- ❖ Transizione verso l'economia circolare, con riferimento anche a riduzione e riciclo dei rifiuti;
- ❖ Prevenzione e controllo dell'inquinamento;
- ❖ Protezione della biodiversità e della salute degli ecosistemi.

Per essere ecocompatibile un'attività deve soddisfare i seguenti *tre criteri*:

- ❖ Contribuire positivamente in modo sostanziale ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali;
- ❖ Non produrre impatti negativi su nessun altro obiettivo;

- ❖ Essere svolta nel rispetto di garanzie sociali minime (quali, ad esempio, quelle previste dalle linee guida OCSE e dai documenti dell'ONU).

Fino ad oggi sono stati elaborati i criteri tecnici solo per i primi due obiettivi (mitigazione ed adattamento), che hanno trovato applicazione dal 1° gennaio 2022, data a partire dalla quale agli operatori dei mercati finanziari è stato chiesto di rendicontare se, ed in che misura, gli investimenti dei prodotti finanziari sono allineati alla Tassonomia verde. Inoltre, il 6 luglio 2021, la Commissione ha approvato un ulteriore atto delegato all'art. 8 della Tassonomia europea, articolo che fornisce indicazioni particolari alle aziende sottoposte alla NFRD su come divulgare al pubblico informazioni su come ed in che misura le loro attività sono associate ad attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale. In particolare, l'atto specifica il contenuto, la metodologia e la presentazione delle informazioni che le imprese finanziarie e non devono comunicare in merito alla quota di attività economiche che sono allineate alla Tassonomia.

A questo link: <https://ec.europa.eu/sustainable-finance-taxonomy/> si può trovare l'UE Taxonomy Navigator, una pagina web che offre strumenti online per comprenderla al meglio e supportare le aziende. Prevede tre strumenti:

- ❖ La bussola della Tassonomia, una rappresentazione visiva dei settori, attività e dei criteri inclusi negli atti delegati dell'UE;
- ❖ Il calcolatore della Tassonomia, una guida step-by-step sugli obblighi di rendicontazione;
- ❖ L'archivio delle domande frequenti.

I prossimi passi che si attendono sono gli atti delegati per gli ultimi quattro obiettivi e la Tassonomia sociale, affiancandola a quella già esistente, ma inglobando il fattore sociale a quello ambientale, sempre nel rispetto del principio del "Do Not Significant Harm -DNSH".

Il Parlamento Italiano, con la **legge costituzionale n. 1/2022**, ha introdotto modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione, relative alla sostenibilità di lungo periodo, in particolare:

- ❖ **art. 9** *“Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”*
- ❖ **art. 41** *“L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché*

l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.”

In questo modo si introduce tra i principi fondamentali della prima fonte del diritto la tutela dell'ambiente.

Si arriva poi al 16 dicembre 2022, giorno in cui viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'ultima direttiva in merito alla rendicontazione di sostenibilità aziendale dal Parlamento Europeo: la **Corporate Social Responsibility Directive (dir. 14/12/2022, n. 2022/2464/UE)**.

Tale direttiva rientra negli impegni presi negli anni passati, descritti nei piani e normative esposte poco sopra. I mercati finanziari hanno sempre più bisogno di accedere ad informazioni ambientali, sociali e di governance affidabili e comparabili affinché il capitale degli investitori sia indirizzato verso progetti ed aziende effettivamente sostenibili. Gli obiettivi della CSRD sono principalmente tre:

- ❖ Affrontare le carenze della legislazione presente (ovvero la NFRD) prevedendo l'obbligo per determinate aziende di comunicare, sulla base del principio di doppia materialità, informazioni sul modo in cui il modello aziendale incide sulla sostenibilità e su come fattori di contesto esterni influenzano le loro attività.

Si definisce come materiale quell'informazione che impatta in modo significativo a livello economico, ambientale e sociale o quell'informazione che potrebbe andare ad influenzare le decisioni degli stakeholders. Esistono due prospettive della materialità: la prima, quella più utilizzata è definita “impact materiality” oppure “inside-out”, ovvero dall'interno verso l'esterno in quanto considera gli impatti significativi attuali e potenziali su persone ed ambiente, direttamente connessi all'attività d'impresa, ai prodotti e servizi dell'organizzazione e di tutta la catena del valore. A tale prospettiva l'ultima direttiva europea associa anche la “financial materiality” o prospettiva “outside-in”, quindi dall'esterno verso l'interno: si considerano quindi i rischi e le opportunità di sostenibilità che possono incidere positivamente o negativamente sui flussi di cassa futuri, influenzandone sviluppo, performance e posizionamento.

Rispettando il principio della doppia materialità, un'informazione si definisce materiale e quindi da rendicontare, nel momento in cui è rilevante per l'impact materiality, per la financial materiality o per entrambe contemporaneamente.

- ❖ Colmare lacune presenti nelle norme attuali sull'informativa di sostenibilità per arginare il greenwashing;
- ❖ Migliorare l'informativa sulla sostenibilità per sfruttare al meglio il potenziale offerto dalla transizione ecologica portata avanti dal Vecchio Continente.

Le principali innovazioni che la CSRD apporta alla NFRD per raggiungere tali obiettivi riguardano:

- ❖ **l'ampliamento delle aziende** obbligate alla rendicontazione che periodicamente aumenteranno sempre più; oltre agli EIP già sottoposti alla NFRD, **dal 2025 dovranno rendicontare quelle aziende che hanno un numero medio di dipendenti all'anno pari a 250 e più di 40 milioni di fatturato**. Nel 2026 saranno obbligate le PMI quotate nei mercati regolamentati e non; infine, dal 2028 anche le aziende con sede fuori dall'UE, ma le cui filiali presenti sul territorio fatturano più di 150 milioni per due anni consecutivi;
- ❖ la **standardizzazione dei principi** da utilizzare per procedere alla rendicontazione e l'introduzione dell'attività di assurance obbligatoria e non più facoltativa;
- ❖ l'obbligo di **inclusione** del report nella più ampia **Relazione sulla Gestione**;
- ❖ la previsione del **formato elettronico** per le Relazioni sulla Gestione conforme a livello europeo per meglio permettere la digitalizzazione e comparabilità delle informazioni di sostenibilità.
- ❖ Il ruolo della **supply chain**, infatti la rendicontazione è estesa a tutti i soggetti che vi appartengono in merito agli impatti positivi e negativi sul contesto esterno.

13

Come è stato anticipato, sono stati elaborati alcuni principi di rendicontazione di sostenibilità che analizzeremo nei paragrafi successivi.

Il 1° Giugno 2023, il Parlamento Europeo ha adottato la sua posizione sulle norme sulla cosiddetta **“due diligence” e la relativa proposta di direttiva (CSDD, Corporate Sustainability Due Diligence)** presentata il 23 Febbraio 2022 dalla Commissione Europea al fine di integrare il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente nella governance delle imprese.

Secondo la posizione negoziale del Parlamento Europeo, le aziende saranno tenute a *identificare e, se necessario, prevenire, porre fine o mitigare, l'impatto negativo che le loro attività hanno su diritti umani e ambiente, come il lavoro minorile, la schiavitù, lo sfruttamento del lavoro, l'inquinamento, il degrado ambientale e la perdita di biodiversità.*

Inoltre, dovranno monitorare e valutare l'impatto sui diritti umani e sull'ambiente dei loro partner della *catena del valore*, compresi i fornitori, la vendita, la distribuzione, il trasporto, lo stoccaggio, la gestione dei rifiuti e altre aree.

Secondo il considerando 14 *“La presente direttiva mira a che le società attive nel mercato interno contribuiscano allo sviluppo sostenibile e alla transizione economica e sociale verso la sostenibilità rispettando i diritti umani e l'ambiente, attraverso l'individuazione, la prevenzione, l'attenuazione, l'arresto, la riparazione e la minimizzazione nonché, ove necessario, il rispetto dell'ordine di priorità degli impatti negativi, siano essi potenziali o effettivi, sui diritti umani e sull'ambiente connessi alle attività delle società stesse, alle loro filiazioni e alle catene del valore cui partecipano, e garantendo che le persone colpite dal mancato rispetto di tale obbligo abbiano accesso alla giustizia e ai mezzi di ricorso. La presente direttiva dovrebbe lasciare impregiudicata la responsabilità degli Stati membri di rispettare i diritti umani e l'ambiente nonché il dovere di proteggerli a norma del diritto internazionale.”*

Il considerando 16 prevede che *“Il processo di attuazione del dovere di diligenza previsto dalla presente direttiva dovrebbe comprendere le sei fasi definite dalle linee guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile, che comprendono le misure di diligenza che le società devono applicare al fine di individuare e parare gli impatti negativi sui diritti umani e gli impatti ambientali negativi. Si tratta delle fasi seguenti: (1) integrazione del dovere di diligenza nelle politiche e nei sistemi di gestione, 2) individuazione e valutazione degli impatti negativi sui diritti umani e degli impatti ambientali negativi, 3) prevenzione, arresto o minimizzazione degli impatti negativi, siano essi effettivi e potenziali, sui diritti umani e sull'ambiente, 4) verifica, monitoraggio e valutazione dell'efficacia delle misure, 5) comunicazione, 6) riparazione.”*

Il considerando 17 afferma *“Gli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente si verificano nelle attività delle società stesse, nelle loro filiazioni, nei loro prodotti, nei loro servizi e nelle catene del valore cui partecipano, in particolare a livello di approvvigionamento delle materie prime, di fabbricazione o di smaltimento dei prodotti o dei rifiuti. Per produrre un effetto significativo, il dovere di diligenza dovrebbe riguardare gli impatti negativi sui diritti umani e gli impatti ambientali negativi generati durante l'intero ciclo di vita della produzione, della vendita e della gestione dei rifiuti del prodotto o della prestazione del servizio, a livello delle attività proprie della società, delle sue filiazioni e delle catene del valore cui partecipa.”*

La catena del valore per il considerando 18 *“dovrebbe comprendere l'insieme delle attività inerenti alla produzione, alla distribuzione e alla vendita di un bene o alla prestazione di un servizio da parte di una società, compresi lo sviluppo del prodotto o del servizio e la gestione dei rifiuti del prodotto, così come le collegate attività esplicate nei rapporti d'affari della società. Dovrebbe comprendere le attività dei rapporti d'affari di una società connesse alla progettazione, all'estrazione, alla fabbricazione, al trasporto, allo stoccaggio e alla fornitura di materie prime, prodotti o parti di prodotti, nonché alla vendita o alla distribuzione di beni o alla prestazione o allo sviluppo di servizi, compresi la gestione dei rifiuti, il trasporto e lo stoccaggio, esclusa la gestione dei rifiuti del prodotto da parte dei singoli consumatori.”*

Tale decisione interessa le imprese UE con più di 250 dipendenti e un fatturato superiore a 40 milioni di euro, indipendentemente dal loro settore d'appartenenza, e le società “madri” con più di 500 dipendenti e un fatturato superiore a 150 milioni di euro. Saranno incluse anche società con sede fuori dall'UE aventi un fatturato superiore a 150 milioni di euro, se hanno generato almeno 40 milioni di euro con business all'interno dell'UE.

Le società dovranno attuare un piano di transizione verde per mantenere il riscaldamento globale entro il limite di 1,5°, come previsto anche dall'Accordo di Parigi, ma anche definire degli obiettivi climatici che abbiano delle basi scientifiche. Inoltre, nel caso di grandi società con oltre 1.000 dipendenti, il raggiungimento degli obiettivi del piano avrà un impatto sulla remunerazione variabile degli amministratori, come i bonus.

Le nuove norme prevedono anche che le imprese collaborino e sostengano le persone colpite dalle loro azioni, compresi gli attivisti per i diritti umani e l'ambiente, introducano un meccanismo di reclamo e controllino regolarmente l'efficacia della loro politica di diligenza dovuta. Per facilitare l'accesso degli investitori, le informazioni sulla politica della diligenza dovuta di una società dovrebbero essere disponibili anche sul Punto unico di accesso europeo (ESAP).

Le società che non rispetteranno le regole saranno responsabili degli eventuali danni e potranno essere sanzionate dalle autorità di vigilanza nazionali. Le sanzioni comprendono misure quali il *"naming and shaming"* (pubblicazione dei nomi degli inadempienti), il ritiro dal mercato dei prodotti dell'azienda o ammende pari ad almeno il 5% del fatturato netto globale. Le aziende extra-UE che non rispettano le regole saranno escluse dagli appalti pubblici UE. Per le sanzioni è stato previsto un allungamento fino a 10 anni dei termini di prescrizione per intentare azioni di responsabilità

Secondo il testo adottato, i nuovi obblighi si applicheranno dopo 3 o 4 anni, a seconda delle dimensioni. Per le imprese più piccole si prevede un maggior periodo di transizione per cui potranno ritardare l'attuazione delle nuove direttive di un ulteriore anno.

La direttiva CSDD è in linea con le priorità legislative dell'UE; il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione si sono impegnati a realizzare un'economia al servizio delle persone e a migliorare il quadro normativo in materia di governance societaria sostenibile. La sfida è quella di realizzare il passaggio dal modello “Industria 4.0”, focalizzato su efficienza e produttività dei macchinari, al **paradigma “Society 5.0”**, che ripensa i processi produttivi delle nostre imprese integrando tecnologie come IOT, Intelligenza Artificiale e robotica, in ottica più sostenibile: una sfida epocale che necessita di azioni concrete e interventi strutturali fatti di capitale umano e tecnologia, la vera competizione del 5.0.

Dal 2021 la Commissione Europea ha ufficialmente adottato la visione della “Society 5.0”, promuovendo un modello basato su un'industria sostenibile e resiliente, che pone al centro la vita quotidiana dei cittadini. Un modello “umano-centrico” in cui le tecnologie sono fattore abilitante, e che evidenzia come la “trasformazione digitale sia il perno essenziale per la costruzione di una società più sostenibile”. Le linee di intervento saranno basate su 4 principi:

16

- ❖ La necessità di adottare un approccio incentrato sull'uomo per le tecnologie digitali, compresa l'intelligenza artificiale ([proposta di regolamento sull'intelligenza artificiale](#)).
- ❖ Migliorare e riqualificare i lavoratori italiani ed europei, in particolare le competenze digitali ([agenda delle competenze e piano d'azione per l'istruzione digitale](#)).
- ❖ La necessità di avere industrie moderne, efficienti sotto il profilo delle risorse umane e sostenibili verso un'economia circolare ([Green Deal](#)).
- ❖ Rimanere e implementare un'industria globalmente competitiva, leader a livello mondiale e che accelera gli investimenti in ricerca e innovazione ([Strategia industriale](#)).

PRINCIPI ESRS

Fin dalla prima bozza della CSRD, l'ente europeo incaricato, l'EFRAG, ha creato un gruppo di lavoro per provvedere alla stesura di principi che permettano quanto sopra descritto e alla definizione della struttura dello Standard Setter.

L'European Financial Reporting Advisory Group è un ente di natura tecnica che si occupa dei principi contabili a livello internazionale, e da pochi anni ha assorbito nella sua missione anche la rendicontazione non finanziaria.

Il lavoro dell'EFRAG è quello di creare uno Standard Setter che comprenda le best practise ed i punti di forza degli altri già presenti sul mercato, adattandoli al mercato europeo.

Nel maggio 2022 l'ente ha pubblicato le bozze iniziali degli standard, seguito da un periodo di 100 giorni di consultazione in cui i vari stakeholders nazionali e sovranazionali hanno condiviso i loro feedback per migliorare. Si è arrivati pertanto a Dicembre 2022 in cui l'EFRAG ha approvato l'ultima versione, modificata in seguito ai suggerimenti pervenuti. Si attende Giugno 2023, mese in cui la Commissione Europea approverà i primi 12 Standard pubblicati, i quali formalmente risultano ancora bozze, per quanto approvati dall'EFRAG.

Di seguito si procederà ad un'analisi e spiegazione della struttura di riferimento, per poi passare alla specificità di ogni principio.

17

INTRODUZIONE E STRUTTURA AI PRINCIPI ESRS

Gli European Sustainability Reporting Standard sono i primi principi che saranno obbligatori a livello normativo nell'Unione Europea per le imprese tenute al rispetto della CSRD. Lo Standard Setter permetterà una maggior comparabilità delle informazioni, riducendo la discrezionalità dell'impresa, in primis su quale insieme di principi utilizzare come riferimento (tra i più popolari sicuramente ci sono i GRI Standards), ed in secondo luogo sulla rendicontazione di alcuni temi che saranno obbligatori. Permane comunque il concetto di materialità, quindi di dare informativa rispetto alla rilevanza per gli stakeholder dell'impresa, ma si trasforma in doppia, allineandosi con la prassi americana.

Gli ESRS rispettano la cosiddetta *“Rule of Three”*: *tre tematiche di rendicontazione, tre livelli di rendicontazione e tre aree di rendicontazione.*

- ❖ Le tre tematiche di rendicontazione attengono ai fattori ESG, quindi sempre ambiente, società e governance.

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



❖ I tre livelli di rendicontazione attengono ad una “classificazione” dei principi per livelli. Immaginando una piramide, in cima abbiamo quelli definiti “Sector Agnostic”, ovvero quelle disposizioni che si applicano a tutte le imprese ed organizzazioni, indipendentemente dal settore di appartenenza.

Il secondo livello è occupato da quelli definiti come “Sector Specific”, le cui disposizioni si dividono per settori; l’assunto, infatti, è che essendo i vari settori dell’economia differenti tra loro, questi abbiano dei temi materiali differenti l’uno dall’altro. Ad esempio, per il settore dell’agricoltura sarà rilevante, e quindi dovrà informare, il consumo di acqua, tema che probabilmente nel settore Financial Institutions non ci sarà.

Ultimo livello è definito “Entity Specific”, ovvero specifico dell’azienda; comprende tutti quei temi che sono materiali per l’azienda per il suo particolare modello di business o contesto in cui opera, che non sono ricomprese nei due livelli precedenti.

❖ Le tre aree di rendicontazione fanno riferimento a cosa bisogna andare a rendicontare per ogni tema materiale: la strategia ed il modello di business adottato, che includono il processo di valutazione della materialità ed i processi di governance messi in atto; la descrizione dell’implementazione, ovvero la traduzione da strategia ad azione ed ultima area la misurazione delle performance, con l’ausilio di metriche specifiche.

18

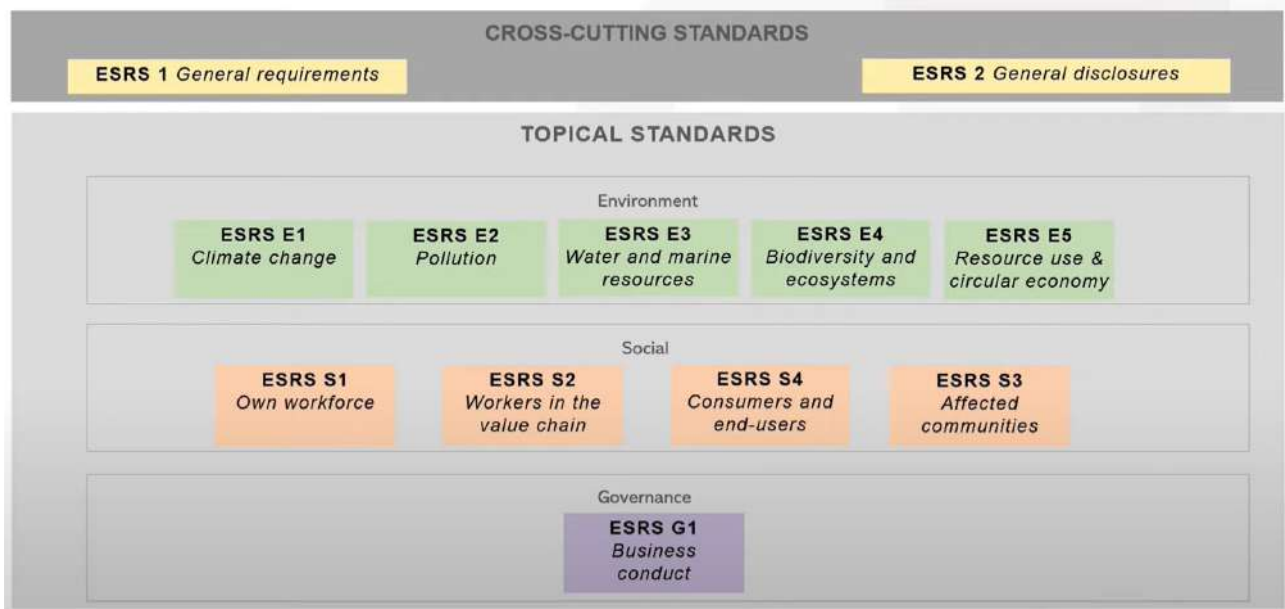
I 12 principi fino a questo momento pubblicati fanno riferimento al primo livello di rendicontazione, quindi Sector Agnostic. All’interno si dividono in due blocchi: i Cross-cutting, ovvero due principi che si applicano, appunto, trasversalmente a tutti gli argomenti di sostenibilità e poi i Topic Standard, ovvero dei principi specifici sulle tre tematiche di rendicontazione (ESG).

Oltre ai 12 principi sono stati pubblicati altri documenti che li accompagnano, che diventeranno obbligatori e con la stessa forza legislativa dei principi stessi e sono:

- ❖ Cover Letter, che illustra le considerazioni e processi chiave;
- ❖ Due process note, che illustra come il Board ha preso le decisioni di modifica dei principi in seguito ai suggerimenti pervenuti dalle consultazioni;
- ❖ Explanatory note, in cui si spiega come l’EFRAG abbia tenuto conto della legislazione europea, in particolare l’art. 29b della CSRD;
- ❖ EFRAG’s cover letter on the cost-benefit analysis,

Vi sono poi 6 appendici che hanno un ruolo diverso, più di guida e spiegazione ulteriore, le quali però non saranno obbligatorie.

Di seguito si analizzeranno i due Cross-cutting (ESRS 1 – ESR 2), per poi passare ai cinque principi nella tematica Environmental, ai quattro nell’area Social ed uno per la Governance.



STRUTTURA DEI PRIMI 12 STANDARD

ESRS 1 – GENERAL REQUIREMENTS

Il primo standard, denominato ESRS 1 General Requirements, ha l'obiettivo di fornire i requisiti necessari, di descrivere il framework di riferimento, affinché un'azienda possa redigere il proprio documento come prescritto dalla CSRD.

Gli argomenti trattati sono 10 e li si analizzano di seguito.

1 CATEGORIES OF STANDARDS AND DISCLOSURE IN ESRS

In primis si esplica la struttura degli standard per livelli, come già esposto in precedenza.

Per ogni tema materiale l'impresa deve rendicontare le politiche che intende mettere in atto, le azioni per raggiungere tali politiche, metriche e target da raggiungere. Le *politiche* implementano la strategia dell'impresa in merito ad un particolare tema materiale; ogni politica è sotto la responsabilità di una persona, include obiettivi ed è implementata attraverso azioni. Le *azioni* vengono implementate per assicurare che l'azienda raggiunga l'obiettivo per poi affrontare impatti, rischi ed opportunità. Le *metriche* sono indicatori qualitativi e quantitativi che l'impresa utilizza per dimostrare l'efficienza delle sue politiche di sostenibilità nel tempo. Gli *obiettivi* fanno riferimento a traguardi misurabili che l'azienda intende raggiungere in relazione ai suoi impatti materiali, rischi ed opportunità.

2 QUALITATIVE CHARACTERISTICS OF INFORMATION

Vi sono anche delle caratteristiche qualitative (descritte più nel dettaglio nell'Appendice C) che l'azienda deve rispettare affinché la redazione della dichiarazione:

- ❖ *rilevanza*, dare informazioni che fanno la differenza nelle decisioni degli stakeholder;
- ❖ *rappresentazione fedele*, dare informazioni complete, neutrali e libere da errori;
- ❖ *comparabilità* con gli esercizi precedenti e con altre imprese soprattutto dello stesso settore;
- ❖ *verificabilità*, per cui si intende che degli utilizzatori ben informati e indipendenti possono affermare che sia una rappresentazione fedele;
- ❖ *comprensibilità*, intesa come chiarezza e concisione.

3 DOUBLE MATERIALITY

Si passa poi per il tema della doppia materialità e degli stakeholder, centrali per il processo di assessment di materialità. Tali soggetti sono divisi in due gruppi: *affected stakeholder*, ovvero coloro i cui interessi sono colpiti o potrebbero esserlo dall'attività aziendale e gli *utilizzatori del report più in generale*.

Un'informazione è definita materiale se lo è per una delle due prospettive o per entrambe: queste sono impact materiality e financial materiality. La prima è la prospettiva già utilizzata dal GRI, quindi la prospettiva dall'impatto dell'azienda sull'ambiente e comunità, viceversa quella finanziaria è l'impatto del contesto esterno sull'azienda, come già esposto precedentemente. Si deve sempre far riferimento sia a rischi che opportunità attuali e potenziali. Quando opportuno ai fini di una miglior comprensione degli impatti, l'azienda deve disaggregare le informazioni per Paese (se ci sono variazioni rilevanti) o per filiale rilevante.

Vi sono delle informazioni però che devono essere assolutamente rendicontate a prescindere dalla loro materialità in quanto si assume che effettivamente siano informazioni necessarie per gli stakeholder. Si propone di seguito una lista di temi per il rispetto della materiality assessment:

- ❖ ESRS 2 – GENERAL DISCLOSURE;
- ❖ Una lista di Datapoints che provengono da altre legislazioni europee (SFRD, EU Benchmarks, Pillar III, EU Climate Law...). L'approccio è di includerle come sempre obbligatorie per implementare la struttura dei dati che è necessaria per i partecipanti al mercato finanziario;
- ❖ ESRS E1 – CLIMATE CHANGE
- ❖ ESRS S1 - OWN WORKFORCE; le imprese con più di 250 dipendenti devono rendicontare i primi 9 disclosure requirements.

Tutto il resto è soggetto ad analisi di materialità: se da questa un tema è materiale, allora l'impresa deve far riferimento al contenuto dello standard ed in particolare con riferimento alle politiche, azioni, target e metriche. Se non è materiale, si deve dare una breve spiegazione di come l'azienda è arrivata alla conclusione che l'informazione non lo sia.

4 SUSTAINABILITY DUE DILIGENCE

È necessario creare in azienda la due diligence sostenibile, un processo per cui si identificano, prevencono e mitigano gli impatti negativi su ambiente e persone creati dall'attività d'impresa.

Vi è stato un allineamento tra i principi e “UN Guiding Principles on Business and Human Rights” e “OECD Guidelines for Multinational Enterprises”.

5 VALUE CHAIN

Il paragrafo 5 tratta della catena del valore che diventata sempre più centrale. Si afferma che nel reporting l'azienda deve pubblicare informazioni circa gli impatti materiali, rischi ed opportunità di tutte le relazioni dirette ed indirette di business che intrattiene nella sua catena del valore, in merito

ai temi che sono risultati materiali dalla materiality assessment anche per la value chain. Si riconosce comunque che vi possono essere situazioni in cui dati precisi sulla catena del valore non ci siano (casi delle Pmi) o non sia proprio possibile avere queste informazioni; allora è possibile ricorrere a delle proxy o delle medie dopo il periodo di transizione di tre anni in cui le informazioni si possono omettere, spiegandone il perché e le azioni che si mettono in atto per ottenerle in futuro. Se non è possibile avere delle informazioni sulla value chain, allora per questo periodo di transizione di tre anni, possono descrivere solo le informazioni dell'azienda stessa.

6 TIME HORIZONS

Il sesto paragrafo tratta dell'orizzonte temporale, ben definito dai principi in quanto si vuole dare rilevanza anche agli orientamenti futuri delle politiche ed azioni intraprese. Entro un anno si parla di breve termine, tra i due e i cinque di medio termine ed oltre si intende lungo termine.

7 PREPARATION AND PRESENTATION

Tale paragrafo concerne la presentazione delle informazioni e la loro comparabilità. Infatti, si prescrive l'obbligo di presentare la comparazione con l'esercizio precedente, così come la pratica del restatement, un processo di correzione di eventuali errori o cambiamenti nella presentazione o metodologia di calcolo. In quest'ultimo caso l'azienda deve fornire la comparazione con l'esercizio precedente con la correzione dell'errore o l'update nella metodologia. Si specifica che l'azienda può omettere alcune informazioni relative alla proprietà intellettuale e all'innovazione quando sono segrete, hanno valore commerciale in quanto segrete o sono state oggetto di sforzi da parte dell'impresa per mantenerle segrete.

8 STRUCTURE OF SUSTAINABILITY STATEMENTS

Si afferma inoltre che vi deve sempre essere un riferimento alla tassonomia europea nel report, in particolare all'art.8, e esso può includere informazioni aggiuntive derivanti dalla legislazione locale o generalmente richieste da linee guida di altri Standard Setter (ad esempio GRI).

La struttura del report si divide in 4 parti: informazioni generali, informazioni ambientali, informazioni sociali ed informazioni di governance.

9 LINKAGES WITH OTHER PARTS OF CORPORATE REPORTING AND CONNECTED INFORMATION

È importante anche che l'azienda fornisca le informazioni che permettano agli utilizzatori di creare delle connessioni con il report meramente finanziario in merito a impatti, rischi ed opportunità; dei riferimenti vanno fatti anche se vengono inseriti dei valori monetari tra i due tipi di report.

10 TRANSITIONAL PROVISION

Non è sempre facile per tutte le imprese prepararsi e dare l'informativa in modo corretto rispetto a quanto richiesto. Per tale motivo è stato concesso un periodo di transizione di tre anni proprio per dare tempo e modo alle imprese di prepararsi; in particolare, tale periodo è concesso per la disclosure a livello Entity specific e per la catena del valore di cui si è già discusso, ma anche per la comparazione delle informazioni nel primo anno di pubblicazione.

Il principio è accompagnato da alcune Appendici, alcune già citate: dalla A alla E sono obbligatorie per natura, quindi hanno la stessa autorità dello standard. Dalla F alla H sono appendici di maggior spiegazione non con la stessa autorevolezza.

- ❖ APPENDIX A: DEFINED TERMS
- ❖ APPENDIX B: APPLICATION REQUIREMENTS
- ❖ APPENDIX C: QUALITATIVE CHARACTERISTICS OF INFORMATION
- ❖ APPENDIX D: LIST OF PHASED-IN DISCLOSURE REQUIREMENTS
- ❖ APPENDIX E: STRUCTURE OF ESRS SUSTAINABILITY STATEMENTS
- ❖ APPENDIX F: FLOWCHART FOR DETERMINING DISCLOSURES TO BE INCLUDED
- ❖ APPENDIX G: EXAMPLE OF STRUCTURE OF ESRS SUSTAINABILITY STATEMENTS
- ❖ APPENDIX H: EXAMPLE OF INCORPORATION BY REFERENCE.

23

ESRS 2 – GENERAL DISCLOSURES

L'ESRS 2 dà delle disposizioni generali in merito ai 4 pilastri allineati per convergenza alla struttura TCFD e dello ISSB e sono: Governance, Strategy, Impact, Risk and Opportunity management e Metrics and Targets. La relazione presente tra i Cross-cutting standards (in particolare ESRS 2) ed i Topical Standards è di fondamentale importanza per poter capire il report e fornire delle informazioni materiali e comprensibili. Tale principio dà dettagli sull'analisi di materialità, il processo ed il risultato finale; risulta essere quindi il punto di partenza sia per chi redige il report che per chi ne usufruisce. Altro punto fondamentale definito da questo standard sono le informazioni minime da riportare per politiche, azioni, metriche e target per ogni rischio, opportunità ed impatto materiale in ogni Topical Standards.

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



BASIS FOR PREPARATION – 1

Deve essere redatto da tutte le imprese, in relazione allo scopo ed area di analisi.

BASIS FOR PREPARATION – 2

Si applica quando si sono riscontrate particolari circostanze nella situazione specifica dell'impresa in quell'anno in merito a definizioni di orizzonte temporale diverse da quelle prescritte dalla CSRD e dagli standard, stima della catena del valore, fonti di stima ed outcome incerti, cambiamenti nella preparazione o presentazione delle informazioni di sostenibilità, descrivere gli errori derivanti da periodi precedenti, dare disclosure da richieste della legislazione locale e l'incorporation by reference.

È importante sottolineare che il tema della governance è diviso in due parti all'interno dell'architettura degli ESRS. Da una parte, l'ESRS 2 contiene disposizioni con riguardo ai board amministrativi, di supervisione ed il management, non soggette ad analisi di materialità, dall'altra parte c'è l'ESRS G1 che invece è soggetto all'analisi di materialità. Pertanto, per avere una visione completa, i due principi devono essere guardati insieme.

- ❖ GOVERNANCE – 1
- ❖ GOVERNANCE – 2
- ❖ GOVERNANCE – 3
- ❖ GOVERNANCE – 4
- ❖ GOVERNANCE – 5

Il prossimo pilastro è quello della strategia.

- ❖ STRATEGY – 1. Fornisce informazioni sul settore, la posizione di mercato, il business model e la catena del valore, riscontrando a volte anche informazioni sui ricavi.
- ❖ STRATEGY – 2. Ha un approccio di due diligence e tratta degli interessi dei propri stakeholders e di come l'azienda li considera all'interno della propria strategia e modello di business.
- ❖ STRATEGY – 3. Ha una rilevanza particolare nella struttura degli standard. Tale disclosure comprende gli impatti, rischi ed opportunità materiali, identifica l'analisi di materialità e l'orizzonte temporale di possibile manifestazione. Si considerano poi gli effetti di questi "IRO" nella strategia dell'impresa e nel suo business model; terzo elemento è la resilienza dell'impresa in relazione agli IRO.

Quest'area è ovviamente molto legata con la precedente, soprattutto perché è richiesto di descrivere le metodologie e le assunzioni alla base del processo di identificazione.

- ❖ IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT 1
- ❖ IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT 2. Nello specifico si richiede una lista di tutti i disclosure requirements con cui l'azienda è conforme, una specie di content index del GRI.

Analizziamo il concetto di “Disclosure Content” prima di andare avanti e come si applica in relazione ai Topical Standards ed, in futuro, ai Sector Specific Standard.

Al fine di garantire informazioni comparabili tra le imprese e la standardizzazione dei contenuti dell'informativa di sostenibilità, l'ESRS 2 include dei requisiti minimi di disclosure che sono stati sviluppati per metriche e target. Pertanto, come può un'impresa applicarli?

Prendiamo ad esempio un'azienda dalla cui analisi di materialità emerge l'inquinamento del suolo come tema materiale: di conseguenza, l'azienda deve rendicontare politiche, azioni e target in relazione alla gestione del tema stesso. Il contenuto della disclosure deve essere compliant con quanto riportato dall'ESRS 2, ma bisogna far riferimento anche all'ESRS E2 che tratta dell'inquinamento. Potrebbe esserci il caso in cui quest'ultimo principio aggiunga datapoints o informazioni a quelle richieste dall'ESRS 2. Se l'impresa non può dare informativa in merito alle politiche perché non le ha assunte, allora l'impresa deve dare disclosure sul motivo per cui non ha adottato politiche per quel tema.

- ❖ DISCLOSURE CONTENT – POLICIES
- ❖ DISCLOSURE CONTENT – ACTIONS
- ❖ DISCLOSURE CONTENT – METRICS
- ❖ DISCLOSURE CONTENT – TARGETS

Le appendici sono 5:

- ❖ APPENDIX A: GLOSSARY
- ❖ APPENDIX B: APPLICATION REQUIREMENTS
- ❖ APPENDIX C: LIST OF DATAPOINTS FROM EU LEGISLATION
- ❖ APPENDIX D: DISCLOSURE/APPLICATION REQUIREMENTS IN TOPICAL ESRS TO BE APPLIED WITH ESRS 2
- ❖ APPENDIX E DISCLOSURE OF ESRS DATAPOINTS IN ACCORDANCE WITH EU LAW AND ESRS 1 CHAPTER 3

Sono parte integrante dello standard ed in particolare le ultime tre danno riferimento a datapoints che non sono soggetti ad analisi di materialità, pertanto può essere utilizzato come un importante strumento.

ESRS E1 – CLIMATE CHANGE

Lo standard E1 è quello che sarà sempre riscontrato in qualsiasi report di sostenibilità redatto in ottemperanza alla CSRD ed allo Standard Setter ESRS. L'obiettivo dello standard è capire come l'azienda arrivi alla transizione ecologica all'obiettivo di un'economia low-carbon e rimanga entro l'aumento di 1.5°C, che consiste nel diminuire le emissioni di gas GHG e rendere la loro strategia e modello di business più resiliente rispetto ai rischi climatici. Tale standard copre i temi della mitigazione, adattamento ed energia.

I disclosure requirements sono divisi per i quattro pillars descritti nell'ESRS 2:

GOVERNANCE

ESRS 2 GOV-3

In aggiunta rispetto a quanto previsto dall'ESRS 2, si deve dare informativa nel caso in cui le performance dei membri dei board amministrativi e di supervisione siano legate a target di riduzione delle emissioni GHG.

26

STRATEGY

E1-1: TRANSITION PLAN FOR CLIMATE CHANGE MITIGATION

L'azienda deve definire un piano transizione, includendo un piano di riduzione delle emissioni di GHG gas, compatibile con lo scenario di aumento massimo della temperatura della Terra previsto dall'Accordo di Parigi.

Nel piano le imprese devono dettagliare i seguenti temi strategici:

- ❖ Il fatto che il proprio target di riduzione delle emissioni sia compatibile con lo scenario di aumento della temperatura fino ad un massimo di 1.5°C;
- ❖ Le leve di decarbonizzazione e le relative risorse finanziarie per implementarle;
- ❖ Allineamento alla Tassonomia Europea;
- ❖ Adattamento del business model e della strategia in modo da assicurare un costo del capitale non eccessivamente alto

ESRS 2 SBM-3

IMPACT, RISKS AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



ESRS 2 IRO-1

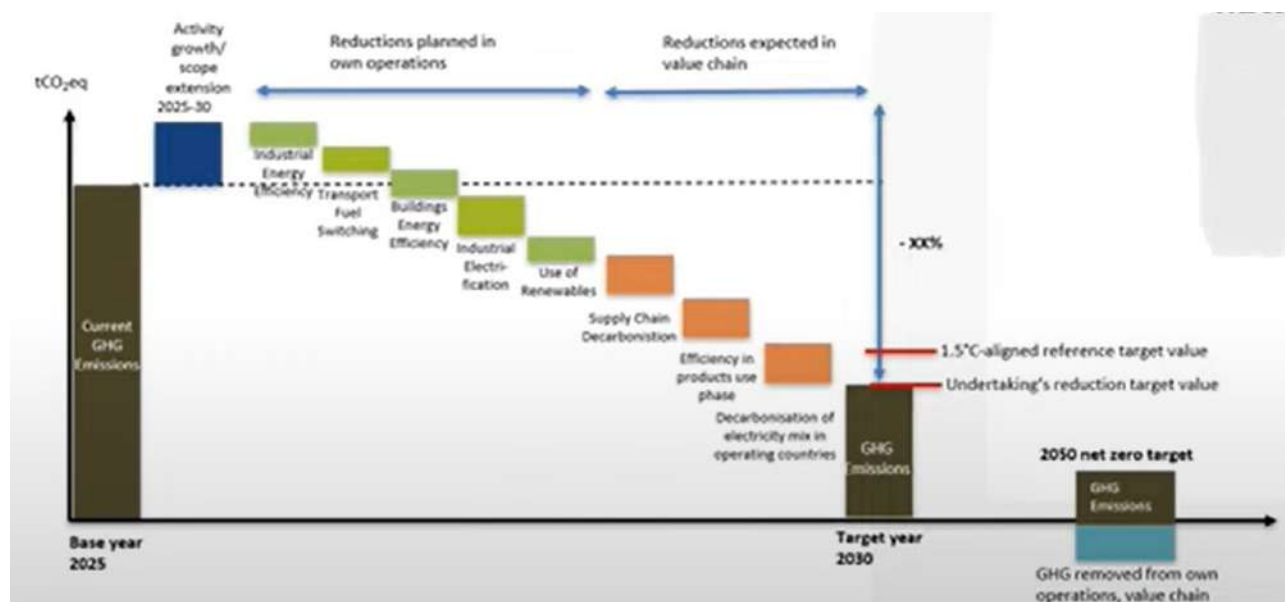
E1-2: POLICIES RELATED TO CLIMATE CHANGE MITIGATION AND ADAPTATION

E1-3: ACTIONS AND RESOURCES IN RELATION TO CLIMATE CHANGE POLICIES

MATRICES AND TARGET

E1-4: TARGETS RELATED TO CLIMATE CHANGE MITIGATION AND ADAPTATION

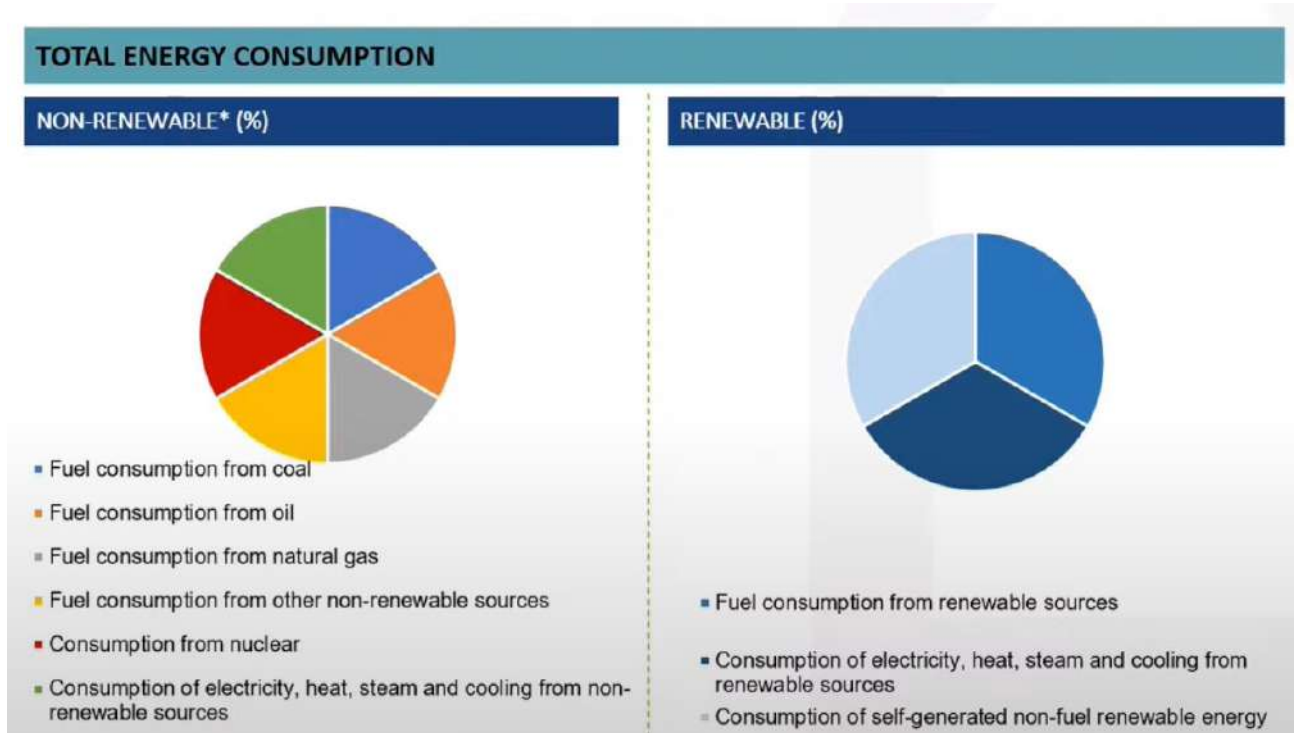
L'impresa deve indicare il percorso che intende seguire nella riduzione delle emissioni e di seguito si riporta uno schema esempio che può essere seguito dalle imprese:



Strategie come i crediti di carbonio dovrebbero essere esclusi in questo momento come leva per la decarbonizzazione.

E1-5: ENERGY CONSUPTION AND MIX

Si deve dare informativa dell'energia proveniente da fonti rinnovabili e non, così come l'intensità per ricavo di energia, in ottemperanza alla SFDR.



E1-6: GROSS SCOPE 1, 2, 3 AND TOTAL GHG EMISSIONS

Le emissioni devono essere rendicontate dividendole per Scope 1, 2, 3 ed il totale delle emissioni, in ottemperanza al GHG Protocol. Definiamole nel dettaglio:

28

- ❖ Scope 1 sono le emissioni dirette generate dalle fonti di proprietà o controllate dall'impresa nel suo processo di creazione di output;
- ❖ Scope 2 sono le emissioni indirette generate da fonti di energia acquisita dall'impresa per generare l'output;
- ❖ Scope 3, comprende tutte le emissioni indirette generate dalla catena del valore di cui fa parte l'impresa.

Reporting table	Evolution			Objectives and target years			
	Reference year	N-1	N	% N / N-1	2030	2050	Objective / reference year
EMISSIONS OF GHG SCOPE 1							
Gross GHG emission Scope 1 (tCO ₂ eq)	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%
Share of Scope 1 GHG emissions covered by regulated emissions trading schemes (%)	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%
SCOPE 2 GHG EMISSIONS							
Gross GHG emission Scope 2 in location-based (tCO ₂ eq)	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%
Gross GHG emission Scope 2 in market-based (tCO ₂ eq)	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%	tCO ₂ eq	tCO ₂ eq	%

Per la definizione delle emissioni Scope 3 si fa riferimento al processo definito dal GHG Protocol, per cui si parte dallo screening delle 15 categorie previste dal protocollo e poi il calcolo/stima delle categorie significative, mentre si deve procedere alla lista delle categorie escluse. Si passa poi alla rendicontazione, il cui scopo è mostrare quali sono le maggiori fonti di emissione nella catena del valore.

29

E1-7: GHG REMOVALS AND GHG MITIGATION PROJECTS FINANCED THROUGH CARBON CREDIT

E1-8: INTERNAL CARBON PRICING

E1-9: POTENTIAL FINANCIAL EFFECTS FROM PHYSICAL AND TRANSITION RISKS AND POTENTIAL CLIMATE-RELATED OPPORTUNITIES

È una colonna portante del presente standard. Informazioni finanziarie legate ad aspetti climatici sono richiesti dall'ESRS 2 quando E1 richiede disclosure dei potenziali effetti finanziari sui rischi ed opportunità fisici e di transizione. Alcuni esempi possono essere la lista e l'ammontare degli asset netti correnti legati ai rischi fisici e ai rischi di transizione, ma anche la classificazione energetica degli edifici. Da non dimenticare anche le responsabilità derivanti dalle emissioni e la parte di ricavi proveniente da attività esposte a rischi fisici e di transizione.

ESRS E2 – POLLUTION

Lo standard è diviso in due macro sezioni:

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

ESRS 2 IRO 1

Tratta dell'analisi di materialità al fine di indentificare i temi di cui dover dare disclosure, i quali rientrano nell'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, sostanze preoccupanti e sostanze altamente preoccupanti. Si deve dare disclosure sul processo di identificazione degli IRO, in particolare sulle metodologie e gli strumenti utilizzati, i collegamenti tra i rischi e le opportunità ed il processo per condurre consultazioni in particolare con le comunità toccate dal tema materiale. L'azienda dovrebbe utilizzare il LEAP approach per l'assessment sul tema dell'inquinamento. Tale approccio prevedere quattro fasi: Locate in cui si considera la location, Evaluate dove si valutano appunto gli impatti, Assess in cui si identificano rischi fisici e di transizione, ma anche le relative opportunità e Prepare, il cui prodotto in una lista di luoghi dove l'inquinamento è un problema materiale ed una lista di attività di business associate all'inquinamento come tema materiale.

E2 -1 POLICIES RELATED TO POLLUTION

L'impresa deve indicare se e come le sue politiche indirizzano le seguenti aree lungo la catena del valore: mitigazione degli impatti negativi dell'inquinamento, minimizzazione e sostituzione delle sostanze preoccupanti o altamente preoccupanti ed evitare incidenti e situazioni d'emergenza.

E2 – 2 ACTIONS AND RESOURCES RELATED TO POLLUTION

Sono utilizzate per raggiungere obiettivi intermedi e mettere a terra le politiche precedentemente descritte.

METRIC AND TARGETS

E2 – 3 TARGETS RELATED TO POLLUTION

L'azienda deve dare informativa di come e se ha adottato obiettivi in relazione ai “material IRO” tenendo conto delle soglie ecologiche. La soglia ecologica è il punto in cui un cambiamento o un disturbo relativamente piccolo nelle condizioni esterne provoca un rapido cambiamento in un ecosistema. Quando una soglia ecologica è stata superata, l'ecosistema potrebbe non essere più in grado di tornare al suo stato grazie alla sua intrinseca resilienza.

E2 – 4 POLLUTION OF AIR, WATER AND SOIL

30

Le metriche in questo disclosure requirement fanno riferimento alla direttiva SFDR e sono obbligatorie. Sono utilizzate per misurare i miglioramenti nel corso del tempo. Solo l'indice in relazione alle microplastiche è soggetto ad analisi di materialità.

E2 – 5 SUBSTANCES OF CONCERN AND SUBSTANCES OF VERY HIGH CONCERN

La definizione di queste sostanze deriva dalla REACH Regulation e CLP Regulation.

E2 – 6 POTENTIAL FINANCIAL EFFECTS FROM POLLUTION-RELATED IMPACTS, RISKS AND OPPORTUNITIED

Si devono indicare:

- ❖ La quota di sostanza preoccupanti ed altamente preoccupanti sui ricavi;
- ❖ CapEx e OpEx relativi ad incidenti ed accantonamenti;
- ❖ Previsioni ambientali.

L'azienda può dare informative qualitative nel momento in cui è impraticabile dare informazioni quantitative. Si considerano anche come disclosure la descrizione degli effetti considerati ed il loro orizzonte temporale, ma anche le assunzioni fatte per la stima.

31

ESRS E3 – WATER AND MARINE RESOURCES

L'obiettivo è definire come acqua e risorse marine influenzano l'impresa e viceversa. Anche qui lo standard si divide in due macro sezioni:

IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

ESRS 2 IRO 1

Come nel precedente standard, questa parte è dedicata al processo di analisi di materialità e quindi all'identificazione della lista di temi materiali, in particolare di aree geografiche, risorse marine e settori/segmenti. Anche qui l'approccio da utilizzare per l'azienda è il LEAP. Va sempre letto in coerenza con l'ESRS 2 al fine di avere un quadro chiaro dell'analisi di materialità da portare avanti.

ESRS E3 – 1 POLICIES RELATED TO WATER AND MARINE RESOURCES

Se il tema è risultato materiale, l'azienda deve specificare se e come le politiche, ma anche successivamente azioni e risorse, sono state adottate al riguardo delle seguenti aree:

- ❖ Evitare l'uso di acqua e risorse marine;
- ❖ Riduzione nell'uso di acqua e risorse marine;
- ❖ Ristabilizzazione e rigenerazione degli ecosistemi marini;

- ❖ Collegamenti con aree a rischio idrico e sotto forte stress (SFDR PAI);
- ❖ Oceani sostenibili (SFDR PAI).

ESRS E3 – 2 ACTIONS AND RESOURCES RELATED TO WATER AND MARINE RESOURCES

L'architettura è analoga e collegata a quella appena descritta con riferimento alle politiche.

METRIC AND TARGETS

E3 – 3 TARGETS RELATED TO WATER AND MARINE RESOURCES

Devono essere indicati gli obiettivi in relazione alla gestione degli impatti, rischi ed opportunità materiali in relazione all'acqua, la gestione responsabile di impatti, rischi ed opportunità legati alle risorse marine e la riduzione del consumo di acqua, includendo come questi obiettivi siano collegati alle aree rischiose.

L'impresa è invitata anche a dare informativa dettagliata in merito alle soglie utilizzate.

E3 – 4 WATER CONSUMPTION

Le KPI richieste sono:

- ❖ Consumo dell'acqua;
- ❖ Intensità del consumo dell'acqua (turnover);
- ❖ Consumo totale in aree con un rischio idrico materiale;
- ❖ Consumo totale di acqua riciclata e riutilizzata;
- ❖ Quantità totale di acqua immagazzinata.

E3 – 5 POTENTIAL FINANCIAL EFFECTS FROM WATER AND MARINE RESOURCES-RELATED IMPACTS, RISKS AND OPPORTUNITIES

Come nello standard precedente, sono necessarie informazioni quantitative a meno che non sia impraticabile.

Si intende capire come tali temi abbiano influenzato il contesto finanziario ed economico dell'azienda nei tre orizzonti temporali.

32

ESRS E4 – BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS

L'obiettivo è capire come l'impresa influenzi, in modo positivo o negativo, la biodiversità e gli ecosistemi e viceversa il contrario. In aggiunta, si vuole dare informativa in merito alle azioni intraprese per prevenire, mitigare o rimediare a potenziali impatti negativi e di conseguenza ai risultati di tali azioni. Altro obiettivo, comune agli altri standard, è valutare l'adattamento del

business model e della strategia aziendale a quanto richiesto dalle disposizioni europee al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati in termini di sostenibilità. La natura ed il tipo dei rischi ed opportunità materiali relative ai temi qui trattati sono un altro obiettivo, così come gli effetti finanziari lungo i diversi orizzonti temporali.

Vediamone la struttura:

GENERAL DISCLOSURE

E4 – 1 TRANSITION PLAN ON BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS

Tale disclosure requirement è obbligatorio solo per alcuni settori identificati dal TNFD (Taskforce on nature-related financial disclosures) e sono di seguito riportati:

- ❖ Agriculture & farming forestry;
- ❖ Construction & engineering;
- ❖ Oil & gas from midstream and downstream;
- ❖ Energy production and utilities;
- ❖ Water and waste services;
- ❖ Paper & wood products;
- ❖ Building materials;
- ❖ Chemical products;
- ❖ Coal mining;
- ❖ Mining;
- ❖ Oil & gas upstream & services;
- ❖ Pharma;
- ❖ Biotechnology;
- ❖ Textiles;
- ❖ Accessories;
- ❖ Footwear & jewelleryes,
- ❖ Tobacco;
- ❖ Transportation.

33

Se l'impresa ha un piano di transizione, deve descriverlo in riferimento alle sue attività, ma anche a quelle della catena del valore, così come la strategia di sviluppo si lega con il raggiungimento degli obiettivi del piano. Inoltre, va rendicontato il livello di approvazione a cui è soggetto il piano di transizione, come il processo di implementazione ed

aggiornamento del piano è gestito, KPI e strumenti per misurarne il progresso ed infine, le sfide ed i limiti che si incontrano in particolari aree e quali azioni l'impresa intende mettere in atto. Se non c'è ancora un piano, l'azienda deve dare informativa in merito alle proprie ambizioni in tali temi, indicato se e quando adotterà un piano di transizione.

ESRS 2 SMB – 3

In questo punto si esplica quanto è resiliente il business model e la strategia dal punto di vista della biodiversità e degli ecosistemi. La descrizione dell'integrazione degli IRO materiali nel business model deve includere l'analisi della resilienza appunto, lo scopo, le assunzioni chiave alla base, l'orizzonte temporale, i risultati dell'analisi di resilienza ed il coinvolgimento degli stakeholders.

ESRS 2 IRO – 1

Si definisce la descrizione del processo di identificazione degli IRO. Si possono utilizzare anche analisi di scenario, descrivendone il perché e come sono state considerate le assunzioni. Deve anche descrivere l'orizzonte temporale utilizzato per le analisi, se c'è stato un processo di assessment per le analisi di scenario e se ha attività localizzate vicino a delle aree sensibili a livello di biodiversità, per cui sono previsti diversi datapoints.

34

IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

E4 -2 POLICIES RELATED TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS

Per i temi materiali, come per tutti gli standard, l'impresa deve descrivere se ha delle politiche relative e come si sviluppano. Si fa riferimento specifico alla tracciabilità dei prodotti e componenti, come un importante datapoint.

E4 – 3 ACTIONS AND RESOURCES RELATED TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS

METRICS AND TARGETS

È importante includere le metodologie e metriche utilizzate, lo scopo, le componenti di biodiversità delle metriche, una descrizione delle aree geografiche coperte dalla misurazione, come le metriche rispettano delle soglie ecologiche, la frequenza del monitoraggio, quali azioni sono monitorate e misurate con le metriche e quali sono quelle obbligatorie e quelle volontarie.

E4 – 4 TARGETS RELATED TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS

E4 – 5 IMPACT METRICS RELATED TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS CHANGE

E4 – 6 POTENTIAL FINANCIAL EFFECTS FROM BIODIVERSITY AND ECOSYSTEM-RELATED IMPACTS, RISKS AND OPPORTUNITIES

ESRS E5 – RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY

L'obiettivo dello standard è capire come l'impresa influenzi l'uso delle risorse in maniera positiva e/o negativa, ma anche descrivere le azioni ed i suoi risultati volte a mitigare o prevenire impatti materiali negativi. Vi è anche la capacità di adattamento della strategia e del modello di business aziendale in linea con i principi dell'economia circolare, così come la natura ed il tipo dei rischi ed opportunità materiali e gli effetti finanziari nei vari orizzonti temporali.

In particolare, questo principio fa riferimento alle entrate ed alle uscite di risorse, così come lo spreco ed il suo management.

IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

ESRS 2 IRO – 1

Anche qui l'azienda deve descrivere il processo di identificazione degli IRO materiali in relazione all'uso di risorse ed economia circolare dando informativa in particolare sulle metodologie, assunzioni e le interconnessioni tra rischi ed opportunità.

E5 – 1 POLICIES RELATED TO RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY

L'impresa deve dare informative sulle politiche adottate e gli impatti materiali sull'economia circolare e l'uso delle risorse. Oltre a quanto richiesto dall'ESRS 2, deve indicare se e quando le politiche indirizzate ai temi materiali che riguardino la transizione dall'estrazione di risorse vergini non rinnovabili e la contribuzione ad una produzione di risorse rinnovabili e rigenerazione degli ecosistemi. Tali politiche dovrebbero riguardare sia l'impresa che la sua catena del valore.

E5 – 2 ACTIONS AND RESOURCES RELATED TO RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY

Le azioni propedeutiche all'implementazione delle politiche, oltre a quanto prescritto dall'ESRS 2, devono specificare se coprono qualche livello della "waste hierarchy" definita come nell'appendice A dello standard (segue il successivo ordine di priorità nella prevenzione: prevenzione, preparazione per il riuso, riciclo, altro recupero e smaltimento) e/o maggiori dettagli sulla strategia di economia circolare di prodotto lungo tutta la filiera.

METRICS AND TARGET

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



E5 – 3 TARGETS RELATED TO RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY

Per quanto riguarda gli obiettivi, si deve indicare in particolare se e come questi sono legati agli afflussi e deflussi di materiali e più nello specifico:

- ❖ L'aumento del design in ottica circolare;
- ❖ L'aumento del tasso di uso di materiali circolari;
- ❖ La minimizzazione di materie prime vergini non rinnovabili;
- ❖ Gestione dei rifiuti.

Oltre a quanto richiesto dall'ESRS 2, l'impresa deve specificare se le soglie ecologiche sono state prese in considerazione nella definizione dei target; se sì, vanno specificate quali siano tali soglie, quali sono le metodologie per la sua definizione, se sono specifiche dell'azienda e dove si colloca la responsabilità per la definizione delle soglie.

Va sempre specificato se gli obiettivi adottati sono volontari o derivanti da disposizioni normative.

E5 – 4 RESOURCE INFLOWS

Nel dare informazioni sugli afflussi di risorse, queste vanno descritte, esplicando anche il peso totale di prodotti e materiali usati nel periodo di reporting, il peso (valore assoluto e percentuale) di input rinnovabili da risorse da fonti rigenerative utilizzati nel processo produttivo, ma anche il peso (valore assoluto e percentuale) di prodotti e materiali riciclati o riutilizzati sempre nel processo produttivo.

Devono essere specificate le metodologie utilizzate per calcolare e se i dati sono frutto di stima o di misurazione diretta.

E5 – 5 RESOURCE OUTFLOWS

Obiettivo di questo disclosure requirement è capire come l'impresa contribuisce all'economia circolare e quale sia la sua strategia nella gestione dei rifiuti. Si divide in due categorie:

- ❖ Prodotti e materiali. Va data una descrizione dei materiali che escono dall'impresa e che sono pensati con i principi dell'economia circolare (durabilità, riusabilità, riparabilità, smontaggio, remanufacturing/ristrutturazione, riciclo, altre potenziali ottimizzazioni) ed il loro peso e percentuale. Vanno inclusi quei prodotti/materiali che, pur non rispettando quei principi, sono pensati per permettere la circolarità per clienti più a valle nella catena di fornitura.

- ❖ Rifiuti. L'impresa deve rendicontare il totale rifiuti generati, per ogni rifiuto pericoloso e non l'ammontare che andrà destinato ad operazioni di riciclo, così come la parte che verrà trattata per essere smaltita ed il totale, in valore assoluto e percentuale di rifiuti non riciclabili.

E5 – 6 POTENTIAL FINANCIAL EFFECTS FROM RESOURCE USE AND CIRCULAR ECONOMY-RELATED IMPACTS, RISKS AND OPPORTUNITIES

Come per gli altri principi, devono essere descritti i potenziali effetti finanziari che gli impatti positivi o negativi dell'economia circolare e l'uso di risorse ha o potrebbe avere sui flussi di cassa aziendali, le performance, sviluppo, costo del capitale... fornendo informazioni qualitative quando quelle quantitative sono impraticabili.

ESRS S1 – OWN WORKFORCE

Tale standard copre due tipologie di lavoratori: “employees o dipendenti”, ovvero individui che hanno una relazione di lavoro con l'azienda in ottemperanza alle leggi nazionali, “non-employee workers o lavoratori non dipendenti”, che si dividono in due categorie cioè i “self-employed workers” soggetti esterni che forniscono lavoro all'azienda e “agency workers”, ovvero lavoratori forniti da un'agenzia precedentemente ingaggiata proprio con questo scopo.

I primi cinque Disclosure Requirements (fino ai target) sono di rendicontazione obbligatoria per le imprese con almeno di 250 dipendenti medi, solo per quegli IRO materiali. Per quanto riguarda la parte delle metriche (da S1 – 6), fino al DR S1 – 9 sono obbligatori per le aziende con almeno 250 dipendenti medi, S1 – 10 e S1 – 11 sono obbligatori fornendo solo un'affermazione se de caso; in assenza di questo tipo di dichiarazione l'azienda deve provvedere a fornire gli ulteriori datapoint previsti dai relativi DR. gli ultimi (S1 – 12/S1 – 17) sono soggetti ad analisi di materialità.

ESRS 2 GENERAL DISCLOSURE

ESRS 2 SBM-2

In aggiunta rispetto a quanto previsto dal secondo standard, va data informativa su come gli interessi e le aspettative della forza lavoro dell'impresa attuale e potenziale si riflette sulla strategia ed il modello di business.

ESRS 2 SBM-3

L'impresa deve informare se e come la propria forza lavoro può essere significativamente impattata dall'impresa, dalla sua attività, prodotti e servizi. In aggiunta va data una breve

descrizione della tipologia di lavoratori impattati, se ci sono impatti negativi se questi sono specifici dell'azienda oppure del contesto generale nel quale opera. Inoltre, per gli impatti positivi va data una breve descrizione delle attività che li producono, così come per qualsiasi altra opportunità o rischio.

IMPACT, RISKS AND OPPORTUNITIES MANAGEMENT

S1 - 1 POLICIES RELATED TO OWN WORKFORCE

Oltre a quanto previsto dall'ESRS 2, l'impresa deve spiegare il suo impegno attraverso una politica sui diritti umani, focalizzandosi sugli aspetti materiali, in particolare sul rispetto dei diritti umani, l'engagement con i portatori d'interesse e delle misure al fine di rimediare/fornire degli impatti sui diritti umani.

S2 – 2 PROCESSES FOR ENGAGING WITH OWN WORKERK AND WORKERS' REPRESENTATIVES ABOUT IMPACTS

Nel descrivere il processo di engagement dei lavoratori e dei loro rappresentanti, il report deve includere una spiegazione di come avviene direttamente l'engagement, gli step del processo, il tipo e la frequenza, ma anche il ruolo maggiormente senior che ha responsabilità all'interno dell'impresa in merito.

S1 – 3 PROCESSES TO REMEDIATE NEGATIVE IMPACTS AND CHANNEL FOR OWN WORKERS TO RAISE CONCERNS

L'impresa deve dare informativa in merito al generale approccio che ha sugli impatti negativi individuati che ha contribuito a causare o causato direttamente sulla propria forza lavoro, così come la mancanza di conformità su meccanismi relativi a temi legati ai lavoratori, qualsiasi canale che porti ad una comunicazione tra le due parti in merito a preoccupazioni o necessità, il processo che porta alla disponibilità di tali canali ed il loro monitoraggio.

S1 – 4 TAKING ACTION ON MATERIAL IMPACTS ON OWN WORKFORCE, AND APPROACHES TO MITIGATING MATERIAL RISKS AND PURSUING MATERIAL OPPORTUNITIES RELATED TO OWN WORKFORCE, AND EFFECTIVENESS OF THOSE ACTIONS

In riferimento agli impatti materiali l'impresa deve descrivere le azioni pianificate al fine di mitigare, prevenire o rimediare ad un impatto negativo, qualsiasi iniziativa addizionale che

abbia come obiettivo finale creare impatti positivi per i propri lavoratori ed infine come tiene traccia dell'effettività di queste azioni, programmi e processi.

In relazione a rischi ed opportunità materiali l'impresa deve descrivere le azioni pianificate per mitigare i rischi e quelle per perseguire le opportunità.

METRIC AND TARGETS

S1 – 5 TARGETS RELATED TO MANAGING MATERIAL NEGATIVE IMPACTS, ADVANCING POSITIVE IMPACTS, AND MANAGING MATERIAL RISKS AND OPPORTUNITIES

Gli obiettivi dovrebbero essere relazionati a:

- ❖ Ridurre gli impatti negativi sulla propria forza lavoro;
- ❖ Proporre impatti positivi sulla forza lavoro;
- ❖ Gestire rischi ed opportunità relativi alla forza lavoro.

In questo frangente l'impresa deve informare sul processo con cui è arrivata a fissare i target, includendo se e come i lavoratori o i propri rappresentanti siano stati coinvolti nel processo stesso.

S1 – 6 CHARACTERISTICS OF THE UNDERTAKING'S EMPLOYEES

L'impresa deve rendicontare le principali caratteristiche della propria forza lavoro dipendente, in relazione al genere, le aree geografiche di appartenenza, se temporaneità o meno del rapporto di lavoro, il turnover in entrata e uscita in valore assoluto e in percentuale ed informazioni cross-referenced in relazione al bilancio finanziario. I dati possono essere esposti per teste (head count) o full time equivalent (FTE).

S1 – 7 CHARACTERISTICS OF NON-EMPLOYEE WORKERS IN THE UNDERTAKING'S OWN WORKFORCE

Vanno rendicontate anche le maggiori caratteristiche della forza lavoro non dipendente in relazione alla tipologia di lavoratore non dipendente più comune all'interno dell'impresa, il tipo di lavoro che producono. Anche qui i dati vanno riferiti in head count o FTE.

S1 – 8 COLLECTIVE BARGAINING COVERAGE AND SOCIAL DIALOGUE

L'impresa deve informare i propri stakeholders in merito all'estensione dei contratti collettivi per la definizione delle condizioni di lavoro dei propri lavoratori. In particolare, va descritta la percentuale di dipendenti coperti dal contratto di lavoro collettivo, per coloro che non sono coperti va data una descrizione di come l'impresa determini condizioni e termini di

lavoro e una descrizione dell'estensione in cui sono determinati o influenzati termini e condizioni di lavoro della forza lavoro dell'impresa (dipendente e non) secondo contratti di lavoro collettivi.

S1 – 9 DIVERSITY INDICATORS

In merito al genere, l'impresa deve descrivere la distribuzione nel top management di uomini e donne, in numero assoluto e percentuale, così come la divisione per età dei suoi dipendenti (under 30, tra 30 e 50 e over 50).

S1 – 10 ADEQUATE WAGES

L'impresa deve affermare se la sua forza lavoro è retribuita secondo un'adeguata media in linea con dei benchmark di riferimento. Se così non fosse, l'impresa deve far riferimento ai paesi in cui i lavoratori guadagnano meno dei benchmark e se vale solo per i dipendenti o per i non dipendenti o per tutte e due le tipologie e la percentuale di lavoratori sottopagati, divisi per dipendenti e non.

S1 – 11 SOCIAL PROTECTION

Anche per questo disclosure requirement, come il precedente, se l'impresa è compliant da punto di vista della protezione sociale contro eventi che possono portare all'interruzione o sospensione del rapporto di lavoro (malattia, disabilità o infortunio, maternità e congedi, pensionamento...), per adempiere è sufficiente affermarlo. Nel caso contrario, l'impresa dovrà in aggiunta dare informativa sui paesi in cui manca la protezione sociale (sia per uno che per più eventi) e per ogni paese il tipo di lavoratore che non ha copertura.

S1 – 12 PERSONS WITH DISABILITIES

L'impresa deve dare informative sulla percentuale di persone con disabilità nella sua forza lavoro, con una divisione per genere.

S1 – 13 TRAINING AND SKILLS DEVELOPMENT INDICATORS

Va data informativa sulla formazione e lo sviluppo di abilità includendo la percentuale di lavoratori che partecipano regolarmente a corsi suddivisa per categoria e genere, ma anche il numero medio di ore di formazione a persona, categoria e genere. Le stesse informazioni sarebbe auspicabile che fossero fornite anche per i lavoratori non dipendenti.

S1 – 14 HEALTH AND SAFETY INDICATORS

L'impresa deve includere nella sua informativa, suddivisi per lavoratori dipendenti e non dipendenti dell'azienda:

- ❖ La percentuale della forza lavoro coperta da un sistema di assicurazione contro malattie/infortuni;
- ❖ Il numero di vittime per infortuni sul lavoro o malattie professionali;
- ❖ Il numero ed il tasso di incidenti registrabili legati al lavoro;
- ❖ Il numero di casi registrabili di malattie professionali;
- ❖ Il numero di giorni persi per malattia/infortuni.

S1 – 15 WORK-LIFE BALANCE INDICATORS

L'impresa deve informare gli stakeholders in merito alla percentuale di dipendenti che hanno diritto a richiedere i congedi parentali e la percentuale di coloro che ne hanno usufruito, divisi per genere.

S1 – 16 COMPENSATION INDICATORS (PAY GAP AND TOTAL COMPENSATION)

In questo disclosure requirement si deve includere:

- ❖ il pay gender gap, definito come la differenza tra la media della paga oraria lorda degli uomini rispetto a quella delle donne, espressa in percentuale;
- ❖ l'indice della compensazione annuale della retribuzione individuale più alta rispetto alla media, per tutti gli impiegati.

41

S1 – 17 INCIDENTS, COMPLAINTS AND SEVERE HUMAN RIGHTS IMPACTS AND INCIDENTS

La disclosure deve includere, tenendo conto delle regolamentazioni inerenti la privacy, incidenti di discriminazione che riguardino il genere, motivi etnici o razziali, nazionalità, religione o credo, disabilità, età, orientamento sessuale o altre forme rilevanti di discriminazione che coinvolgono stakeholder interni o esterni. In particolare, va fatto riferimento al numero totale di questo tipo di incidenti, il numero di lamentele provenienti dai vari canali dei lavoratori, il numero di multe, sanzioni e compensazioni per violazioni riguardanti fattori sociali.

ESRS S2 – WORKERS IN THE VALUE CHAIN

Tale principio prende in considerazione i lavoratori della catena del valore, considerata sia a monte che a valle. In particolare, l'attenzione è posta su qualsiasi IRO materiale in relazione alle condizioni di lavoro, trattamento ugualitario e pari opportunità per tutti, altri diritti legati al lavoro.

I disclosure requirements indicati di seguito sono analoghi a quelli già esplicitati per l'S1, semplicemente cambia l'oggetto di analisi ed il numero di disclosure requirements è notevolmente inferiore.

ESRS 2 – GENERAL REQUIREMENTS

ESRS 2 SBM – 2

ESRS 2 SBM – 3

IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

S2 -1 POLICIES RELATED TO VALUE CHAIN WORKERS

S2 – 2 PROCESSES FOR ENGAGING WITH VALUE CHAIN WORKERS ABOUT IMPACTS

S2 – 3 PROCESSES TO REMEDIATE NEGATIVE IMPACTS AND CHANNELS FOR VALUE CHAIN WORKERS TO RAISE CONCERN

S2 – 4 TAKING ACTIONS ON MATERIAL IMPACTS ON VALUE CHAIN WORKERS, AND APPROACHES TO MITIGATING MATERIAL RISKS AND PURSUING MATERIAL OPPORTUNITIES RELATED TO VALUE CHAIN WORKERS, AND EFFECTIVENESS OF THOSE ACTIONS

METRICS AND TARGETS

S2 – 5 TARGETS RELATED TO MANAGING MATERIAL NEGATIVE IMPACTS, ADVANCING POSITIVE IMPACTS, AND MANAGING MATERIAL RISKS AND OPPORTUNITIES

ESRS 3 – AFFECTED COMMUNITIES

L'obiettivo del principio è dare informativa sulle “comunità colpite”, inteso come persone o gruppi che vivono o lavorano nella stessa area che è stata o potrebbe essere colpita dalle attività aziendali o della catena del valore; può includere attuali o potenziali popolazioni indigene.

ESRS 2 GENERAL DISCLOSURE

ESRS 2 SBM – 2

Essendo le comunità colpite un gruppo chiave tra gli stakeholders, si deve informare di come i loro interessi, diritti ed attese convergono nella strategia e business model aziendale.

ESRS 2 SBM – 3

L'impresa deve dare informative di se e come i propri impatti attuali e potenziali sulle comunità interessate sono originate o connessi alla strategia/business model dell'impresa ed informare dell'adattamento di tali due fattori. Inoltre, va data informativa sulla relazione tra rischi ed opportunità materiali che sorgono dagli impatti sulle comunità colpite.

In aggiunta, va data una descrizione delle comunità impattate dalle attività dell'impresa o della sua catena del valore, specificando se vivono o lavorano nei dintorni dei siti dell'azienda, se fanno riferimento più alla value chain che alla singola impresa che fa reporting e se sono comunità di popolazioni indigene.

IMPACT, RISKS AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

S3 – 1 POLICIES RELATED TO AFFECTED COMMUNITIES

In merito alle politiche, oltre a quanto previsto dal secondo Cross-Cutting, va descritta qualsiasi tipo di politica preventiva a tutela degli impatti su comunità indigene, così come l'impegno aziendale sulla politica dei diritti umani più rilevanti per le "comunità colpite" con un focus particolare su:

- ❖ il rispetto dei diritti umani delle comunità, in particolare quelle indigene;
- ❖ engagement con le comunità colpite;
- ❖ misure per fornire o far in modo di rimediare in merito agli impatti sui diritti umani.

S3 – 2 PROCESSES FOR ENGAGING WITH AFFECTED COMMUNITIES ABOUT IMPACTS

Per quanto riguarda il processo di engagement, l'impresa deve specificare se questo avviene direttamente con le comunità o con i loro legittimi rappresentanti, il tipo, la frequenza e la fase di engagement, la funzione ed il ruolo senior che ha responsabilità all'interno dell'impresa per tale processo e, dove applicabile, come l'impresa si assicura dell'effettività del suo processo di engagement.

S3 – 3 PROCESSES TO REMEDIATE NEGATIVE IMPACTS AND CHANNELS FOR AFFECTED COMMUNITIES TO RAISE CONCERNS

L'impresa deve descrivere, al fine di essere compliant con questo disclosure requirement, il suo approccio generale a rimediare in seguito all'identificazione di un impatto negativo, ma anche ogni canale che ha creato per le comunità per sollevare le loro esigenze direttamente con l'azienda, così come i processi secondo cui l'impresa supporta o richiede la disponibilità di tali canali e come li monitora.

S3 – 4 TAKING ACTION ON MATERIAL IMPACTS ON AFFECTED COMMUNITIES, AND APPROACHES TO MITIGATING MATERIAL RISKS AND PURSUING MATERIAL OPPORTUNITIES RELATED TO AFFECTED COMMUNITIES, AND EFFECTIVENESS OF THOSE ACTIONS

L'impresa deve descrivere per gli impatti materiali quelle che sono le azioni programmate al fine di rimediare o mitigare l'impatto negativo, qualsiasi iniziativa addizionale o processo che porti ad un impatto positivo e come ne tiene traccia sull'effettività di tali investimenti, azioni e programmi. Lo stesso vale per rischi ed opportunità materiali.

METRICS AND TARGETS

S3 – 5 TARGETS RELATED TO MANAGING MATERIAL NEGATIVE IMPACTS, ADVANCING POSITIVE IMPACTS, AND MANAGING MATERIAL RISKS AND OPPORTUNITIES

Gli obiettivi devono essere relativi a:

- ❖ ridurre l'impatto negativo sulle comunità colpite;
- ❖ aumentare quelli positivi;
- ❖ gestire rischi ed opportunità materiali.

Va rendicontato anche il processo con cui si sono fissati i target e come ci sia stato l'engagement con le comunità colpite.

44

ESRS S4 – CONSUMERS AND END-USERS

L'obiettivo dello standard, al pari degli altri relativi alla tematica social, è quello di capire come l'impresa contribuisce agli impatti materiali, le azioni intraprese dall'azienda per prevenire o mitigare, la natura, il tipo e l'estensione dei rischi e delle opportunità materiali e gli effetti finanziari nel breve, medio e lungo termine.

ESRS 2 GENERAL DISCLOSURE

ESRS 2 SBM - 2

ESRS2 SBM – 3

Oltre a dare disclosure tipica di questo disclosure requirement della relazione tra business model, strategia ed, in questo caso, consumatori ed utilizzatori finali, va data una piccola descrizione delle tipologie di consumatori soggetti agli impatti materiali dalle attività dell'impresa o dalla sua value chain e se:

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



- ❖ i prodotti possono essere potenzialmente dannosi per le persone e/o aumenterebbe il rischio di malattie croniche;
- ❖ i servizi potrebbero apportare impatti negativi sui diritti alla privacy, libertà di espressione e non discriminazione;
- ❖ i consumatori sono dipendenti da informazioni accurate ed accessibili del prodotto/servizio, come manuali, al fine di evitare potenziali usi pericolosi.

IMPACT, RISK AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

S4 – 1 POLICIES RELATED TO CONSUMERS AND END-USERS

Devono essere descritte le politiche per la gestione degli impatti materiali sui prodotti/servizi sui clienti ed utilizzatori finali, in particolare l'impresa deve far riferimento al suo approccio generale in relazione al rispetto dei diritti umani dei consumatori ed utilizzatori finali, l'engagement con loro e le misure per valutare e rimediare agli impatti sui diritti umani.

S4 – 2 PROCESSES FOR ENGAGING WITH CONSUMERS AND END-USERS ABOUT IMPACTS

Anche qui, come per gli altri standard, va data spiegazione dei seguenti punti:

- ❖ se avviene il processo di engagement con i consumatori o con i loro legittimi rappresentanti;
- ❖ la fase, il tipo e la frequenza con cui avviene;
- ❖ la funzione ed il ruolo più senior che se ne occupa all'interno dell'azienda;
- ❖ dove applicabile, come l'impresa si assicura dell'effettività del suo engagement con questo gruppo di stakeholders.

S4 – 3 PROCESSES TO REMEDIATE NEGATIVE IMPACTS AND CHANNELS FOR CONSUMERS AND END-USERS TO RAISE CONCERN

Al pari dei disclosure requirement analoghi, qui va data informativa sull'approccio generale che l'impresa ha nel contribuire ad identificare se ha causato o contribuito a causare un impatto materiale negativo, qualsiasi canale messo in atto per dialogare con i consumatori al fine di comprendere le loro preoccupazioni/bisogni, ma anche il processo attraverso cui l'impresa supporta la disponibilità di tali canali ed infine come monitora i problemi.

S4 – 4 TAKING ACTION ON MATERIAL IMPACT IMPACTS ON CONSUMERS AND END-USERS, AND APPROACHES TO MITIGATING MATERIAL RISKS AND

PURSuing MATERIAL OPPORTUNITIES RELATED CONSUMERS AND END-USERS, AND EFFECTIVENESS OF THOSE ACTION

Per la descrizione delle azioni sugli impatti materiali, sulla mitigazione dei rischi e sul perseguire le opportunità si deve rispettare quanto di seguito prescritto:

Per gli impatti materiali negativi:

- ❖ quali azioni sono previste per mitigare, prevenire o rimediare agli stessi;
- ❖ qualsiasi iniziativa addizionale che abbia un risultato positivo per questi stakeholders;
- ❖ come tiene traccia dell'effettività di tali azioni.

Per i rischi e le opportunità materiali, allo stesso modo:

- ❖ quali azioni sono pianificate per mitigare i rischi e quali per perseguire le opportunità.

METRICS AND TARGETS

S4 – 5 TARGETS RELATED TO MANAGING MATERIAL NEGATIVE IMPACTS, ADVANCING POSITIVE IMPACTS, AND MANAGING MATERIAL RISKS AND OPPORTUNITIES

Gli obiettivi devono essere legati ad una tempistica e orientati al risultato, in particolare qui relativi a:

- ❖ ridurre gli impatti negativi;
- ❖ aumentare gli impatti positivi;
- ❖ gestire i rischi e le opportunità materiali.

In aggiunta deve dare informativa in merito al processo di definizione degli obiettivi, se e quanto sia stato favorito l'engagement con gli stakeholder di riferimento.

46

Per gli ultimi 3 standard sui temi social (S2, S3 e S4), i disclosure requirement Sx – 3, Sx – 4 e Sx – 5 mancano di datapoint, in considerazione del fatto che probabilmente verranno aggiornati con l'uscita del prossimo set di principi e del fatto che sono maggiormente soggetti ad analisi di materialità e quindi specifici dell'impresa.

Di seguito si mostra quelli che sono i disclosure requirement non soggetti ad analisi di materialità, pertanto obbligatori per tutte le imprese, sempre in riferimento agli ultimi 3 standard Social.

Disclosure Requirement	SFDR reference	Benchmark regulation reference
ESRS 2- SBM3 – S2 Significant risk of child labour or forced labour in the value chain paragraph 11 (b)	Indicators n. 12 Table #3 of Annex 1 Indicator n. 13 Table #3 of Annex 1	
ESRS S2-1 Human rights policy commitments paragraph 17	Indicator n. 9 Table #3 of Annex 1 Indicator n. 11 Table #1 of Annex 1	
ESRS S2-1 Policies related to value chain workers paragraph 18	Indicator n. 11 of Annex 1 Indicator n. 4 Table #3 of Annex 1	
ESRS S2-1 Violations of UNGC principles and OECD guidelines paragraph 19	Indicator n. 10 Table #1 of Annex 1	CDR (EU) 2020/1816, Annex II CDR (EU) 2020/1818, Art 12 (1)
ESRS S2-1 Due diligence policies on issues addressed by the fundamental International Labor Organisation Conventions 1 to 8, paragraph 19		CDR (EU) 2020/1816, Annex II
ESRS S2-4 Human rights issues and incidents connected to its upstream and downstream value chain paragraph 36	Indicator n. 14 Table #3 of Annex 1	

ESRS G1 BUSINESS CONDUCT

Si deve iniziare con la definizione di “Business Conduct”, ovvero un insieme di azioni che coprono un ampio raggio di comportamenti che supportano la trasparenza e le pratiche di business sostenibili per il beneficio di tutti gli stakeholders, con un focus in particolare:

- ❖ cultura d’azienda;
- ❖ gestione delle relazioni con i fornitori;
- ❖ evitare corruzione e concussione;
- ❖ coinvolgimento dell’impresa nell’esercitare la sua influenza politica, incluse attività di lobbying;
- ❖ protezione degli informatori;
- ❖ benessere degli animali;
- ❖ pratiche di pagamento, con riguardo ai ritardi alle PMI.

47

ESRS 2 GENERAL DISCLOSURE

ESRS 2 GOV – 1

ESRS 2 IRO – 1

IMPACT, RISKS AND OPPORTUNITY MANAGEMENT

G1 – 1 CORPORATE CULTURE AND BUSINESS CULTURE

In questo disclosure requirement vanno definite le iniziative volte a stabilizzare, sviluppare e promuovere una cultura d’impresa così come le sue politiche con riferimento a temi di condotta aziendale. Secondo l’appendice A, la cultura d’impresa esprime gli obiettivi

www.bpeassociati.it

Tel.: +39 0734.281411
Email: info@bpeassociati.it

Iscrizione ODCEC di
Ancona n.1 del 04/10/2013.

Iscrizione Registro dei
Revisori Legali MEF
n.173210 del 30/07/2014
G.U. n.63 del 12/08/2014.



secondo valore e credenze. Essa guida le attività dell'impresa attraverso assunzioni condivise e un gruppo di norme come valori, missioni o codici di condotta.

Il focus di tale DR in merito alla cultura riguarda la strategia, l'implementazione ed i risultati. Per quanto riguarda invece le politiche sulla condotta aziendale si deve far riferimento a:

- ❖ una descrizione dei meccanismi di identificazione, reporting ed investigazione di comportamenti illeciti o in contraddizione con il codice di condotta/documenti affini,
- ❖ se non ci sono politiche anticorruzione e/o anti-concussione, deve dichiarare se ha in essere un piano per implementarle ed un orizzonte temporale;
- ❖ tutele per il reporting di irregolarità, includendo la protezione di informatori (se non ha politiche di protezione per tali soggetti, lo deve dichiarare, così come se ha piani per l'implementazione delle stesse e l'orizzonte temporale);
- ❖ se ha in essere politiche di rispetto e welfare per gli animali;
- ❖ la strategia aziendale per formare l'azienda stessa sulla corretta condotta aziendale.

G1 – 2 MANAGEMENT OF RELATIONSHIP WITH SUPPLIERS

L'attenzione in questo DR è incentrata sulla catena di fornitura, in particolare sulle politiche per prevenire pagamenti in ritardo per le PMI, ma anche la strategia dell'impresa nella gestione delle relazioni nel contesto specifico della supply chain con i suoi rischi, se e come l'impresa tenga conto di criteri sociali ed ambientali nella scelta dei propri partner a monte della catena di fornitura ed una descrizione delle pratiche implementate per supportare fornitori vulnerabili, migliorando le loro performance sociali ed ambientali

G1 – 3 PREVENTION AND DETENTION OF CORRUPTION OR BRIBERY

L'impresa deve dare informazioni sul sistema di prevenzione e rilevamento di corruzione e concussione. In particolare, una panoramica delle procedure in atto per prevenire, rilevare o affrontare le accuse di incidenti di corruzione/concussione, se chi investiga in merito sono soggetti separati dal management coinvolto nella questione ed il processo di report dei risultati ai board competenti.

Si deve far riferimento anche alla natura, scopo e profondità dei programmi di training di anticorruzione anti-concussione offerti/richiesti dall'impresa, così come la percentuale di funzioni a rischio coperte da tali programmi e, se applicabile, informazioni relative a membri dei board amministrativi e di management.

METRICS AND TARGETS

G1 – 4 CONFIRMED INCIDENTS OF CORRUPTION OR BRIBERY

Un incidente di corruzione o concussione lo è se è stato ritenuto comprovato. Incidenti confermati non includono quelli che sono ancora sotto investigazione al termine del periodo di reporting.

Deve fornire informazioni sul numero e natura degli incidenti confermati di corruzione e concussione, il numero di condanne e l'ammontare di multe in merito, dettagli di casi pubblici contro l'impresa ed il suo organico, il numero di incidenti in cui i lavoratori sono stati licenziati per corruzione o concussione ed infine il numero di incidenti confermati relativi ai contratti con business partner.

G1 – 5 POLITICAL INFLUENCE AND LOBBYING ACTIVITIES

Va data informative sulle attività e l'impegno che l'impresa ha in merito alla sua influenza politica, includendo attività di lobbying.

Per quanto riguarda le attività politiche la rendicontazione si riferisce prettamente al valore monetario e finanziario dei contributi diretti o indiretti.

Riferendoci invece alle attività di lobbying vanno esplicitate le maggiori posizioni sui temi coperti da tali attività.

G1 – 6 PAYMENT PRACTICES

L'impresa deve fornire informazioni in merito alle sue prassi di pagamento, soprattutto nel rispetto delle PMI. In particolare, il tempo medio con cui l'impresa paga le fatture, una descrizione dei termini di pagamento standard dell'impresa in giorni, per categoria di fornitore, il numero di procedimenti legali durante il periodo di reporting per ritardo nel pagamento ed ulteriori e complementari informazioni necessarie.

Guida a cura dello studio BP&A
Per maggiori informazioni

Dott.ssa Beatrice Croceri: beatricecroceri@bpeassociati.it

Dott.ssa Gaia Felicioni: gaiafelicioni@bpeassociati.it

